

DCLXXVII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Congedi Pag. 26633

Disegno di legge: « Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e soprattasse universitarie » (1508) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

BANFI	26653, 26665
TONELLO	26653
DELLA SETA	26659
PRESIDENTE	26660, 26666
PARRI, <i>relatore</i>	26660
SEGNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	26662, 26665
SAPORI	26665
FERRABINO	26665

Interpellanza (Rinvio dello svolgimento) 26652

Interrogazioni (Svolgimento):

VANONI, <i>Ministro delle finanze e ad interim del tesoro</i>	26634, 26636
MASTINO	26635
CONTI	26637
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	26639
GIUA	26639
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	26640
SPEZZANO	26641
RUMOR, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	26643
CARBONI	26644

CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	Pag. 26645
TERRACINI	26645

Sull'ordine dei lavori:

ANFOSSI	26652
PRESIDENTE	26652
MERLIN Umberto	26653

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Angelini Cesare per giorni 4.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella rivolta dai senatori Mastino e Oggiano al Ministro delle finanze « per sapere se, in base alle difficoltà pratiche manifestatesi in rapporto alla denuncia dei red-

diti, soprattutto per determinate categorie di contribuenti, non ritenga opportuno venga disposta una proroga all'attuale termine del 10 ottobre » (1828).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Debbo confermare che non è possibile prorogare il termine fissato dal decreto ministeriale 13 luglio 1951 al 10 ottobre. Non è possibile per considerazioni di carattere pratico e per dei motivi teorici che io ritengo particolarmente validi. Una ulteriore proroga di questo termine non consentirebbe la formazione dei ruoli di conguaglio e dei ruoli per il primo semestre 1952. Ora è risaputo che i ruoli si debbono cominciare a formare alla fine di ottobre per poter essere pubblicati e messi in riscossione nei primi mesi dell'anno prossimo. In secondo luogo una proroga ritarderebbe anche la procedura degli sgravi che debbono essere fatti. L'onorevole Mastino sa che nel 1951 noi abbiamo preso l'importo sulla base dei redditi iscritti o iscrिवibili a ruolo per il 1950, salvo conguaglio sulla base della dichiarazione. Questo conguaglio porterà al rimborso soprattutto in favore dei piccoli contribuenti, ed è una operazione questa abbastanza lunga e complessa che deve essere iniziata in tempo per essere portata in porto. Si aggiunga che questa data del 10 ottobre è stata scelta con il criterio di andare alla data più lontana possibile nell'interesse del contribuente, tenuto conto delle situazioni che incombono e sugli uffici, di cui ho fatto cenno, e in generale sugli uffici paralleli che collaborano con l'amministrazione finanziaria per la raccolta delle dichiarazioni.

Inoltre l'onorevole Mastino sa che al principio di novembre deve essere iniziato e condotto il censimento demografico ed industriale del nostro Paese, censimento che impegna gli organi amministrativi comunali in modo molto grave, di guisa che essi non potrebbero continuare la loro opera di appoggio all'amministrazione finanziaria per la raccolta delle dichiarazioni dopo questa data. Una proroga porterebbe poi ancora lo scadere della data per la presentazione della prima dichiarazione ad un momento troppo vicino a quello in cui per legge è fissata la presentazione della di-

chiarazione interessante l'esercizio finanziario 1952-53, che è il 31 marzo, per cui i contribuenti finirebbero per fare confusione tra la scheda della dichiarazione del 1951, la scheda del censimento che dovranno riempire al principio di novembre e la prossima scheda che verrà messa in distribuzione al principio dell'anno venturo per la dichiarazione al 31 marzo. Accanto a queste ragioni di carattere pratico amministrativo che hanno imposto la scelta della data del 10 ottobre, si aggiunge e, vorrei dire, si sovrappone una considerazione di carattere morale. Dobbiamo un po' abituarci tutti insieme a considerare i termini fissati dalla legge come termini precisi e non valicabili. L'Amministrazione ha fatto di tutto per mettere in condizione i contribuenti di fare il loro dovere. Io credo che il Senato darà atto dello sforzo notevole che i funzionari hanno fatto per spiegare, in riunioni di categoria, ai singoli contribuenti che si sono presentati agli uffici le caratteristiche della legge e i limiti dell'obbligo che i singoli contribuenti hanno di presentare la dichiarazione. Questa opera continua è resa ancor più intensa in questi ultimi giorni per la presentazione delle dichiarazioni. Io credo che veramente tutti i contribuenti sono stati messi in condizioni di poter adempiere al loro dovere entro il 10 ottobre, se hanno saputo in tempo superare quella naturale ritrosia che ci deriva dalla nostra abitudine secolare di non metterci mai in relazione col fisco.

Comunque posso ricordare che secondo la legge in vigore chi non presenta la dichiarazione entro il 10 ottobre, ma la presenta entro 30 giorni da questa data, non incorre in tutta la penalità prevista dalla legge ma soltanto nel pagamento di una soprattassa ridotta a un sesto. Siccome la soprattassa è pari all'ammontare dell'imposta, il contribuente che ha ritardato di non oltre 30 giorni pagherà come penalità un sesto dell'imposta dovuta.

Queste sono le ragioni che rendono fermo il Governo, nonostante abbia la sensazione che un certo disagio vi sia da parte dei contribuenti (disagio che non è tanto però legato al termine di scadenza quanto alla novità dell'atto che viene chiesto al contribuente). Queste sono le ragioni che inducono il Governo a tener ferma questa data e a considerare

1948-51 - DCLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

3 OTTOBRE 1951

la proroga come fonte non di chiarificazione, ma come fonte di maggior confusione nei rapporti tra fisco e contribuente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MASTINO. È evidente come io non mi possa dichiarare soddisfatto della risposta del signor Ministro. Io intendevo già da prima quell'insieme di ragioni che egli ha poc'anzi elencato e penso che, tra tutte queste ragioni, quella a cui attribuisce, intimamente, maggiore importanza sia quella diretta a sottolineare la necessità che ci dobbiamo, una buona volta, tutti abituare al rispetto dei termini. È una richiesta giusta, e, direi, una pretesa genericamente da approvare. Osservo però come nella risposta del signor Ministro siano state invocate varie ragioni che riguardano il funzionamento del sistema tributario nella nostra Repubblica, ma sia stata tenuta completamente, nell'ombra, forse perchè in chiaro avrei dovuto metterla io, la posizione del contribuente. Quando, ad esempio, si dice e si ritiene che tutti i contribuenti sono stati posti in condizione di poter presentare la propria denuncia entro il termine del 10 ottobre, si dice qualcosa di troppo generico che è molto facile e comodo affermare, ma che non risponde alla verità. Con questo io non intendo per nulla negare che gli uffici abbiano fatto la propaganda dovuta in modo attivo e lodevole, ma gli è che noi dobbiamo pensare ad una speciale categoria di contribuenti, a quelli che non hanno la ginnastica mentale eventualmente sufficiente per portarli a destreggiarsi convenientemente di fronte a questa legge in cui si parla di redditi dominicali (ed il termine è chiarissimo per ciascuno di noi), di redditi agrari (e questo termine è chiaro anche per gli altri), di moltiplicazioni e sottrazioni a cui si deve procedere, il che è tutto facile per noi e per la maggior parte dei contribuenti italiani, ma non è affatto facile, anzi è assolutamente difficile per tutta un'altra categoria, che è quella nel cui interesse io ho presentato l'interrogazione che sto svolgendo. I competenti non hanno bisogno della proroga; ne hanno bisogno gli altri. Gli analfabeti, ad esempio, in che modo possono provvedere tempestivamente alla presentazione della denun-

cia relativa ai redditi? Mi si dirà: gli analfabeti hanno la possibilità di rivolgersi ad altri. È vero. Ma questi altri, in questo periodo, saranno assorbiti dalla necessità della presentazione della propria denuncia.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. L'analfabeta può presentarsi al fisco per fare la dichiarazione orale.

BOCCASSI. C'è stato un funzionario che ha chiesto per fornire delle informazioni 5 mila lire.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Denunci il funzionario. Queste accuse generiche sono una offesa non soltanto all'Amministrazione finanziaria, ma anche al Parlamento in cui vengono fatte.

BOCCASSI. Denunciare non sempre è possibile, perchè queste cose avvengono in agenzie private, presso le quali si recano i funzionari fuori dell'orario di ufficio.

MASTINO. In fatto si verifica che, anzichè recarsi all'ufficio per fare direttamente ed oralmente la dichiarazione, gli analfabeti ricorrono a terzi e talvolta si verifica anche che i terzi, se non hanno istituito un apposito ufficio con regolare obbligo di pagamento da parte del contribuente per la preparazione e presentazione delle denunce, procedono ciò non di meno individualmente a richiedere e ad applicare una prima conseguenza della legge, quella dell'obbligo del pagare. E noi non ci dobbiamo preoccupare di tutto questo? Intendiamo subito che il presupposto della risposta negativa del signor Ministro, vale a dire l'obbligo che finalmente vengano rispettati i termini indicati nelle leggi, è un presupposto che nella pratica ha bisogno della concessione di un termine ampio.

Nelle istruzioni, molto ben fatte e chiare, contenute nell'opuscolo diffuso dal Ministero delle finanze, intitolato « Come devi fare la dichiarazione dei redditi », sono dette molte cose bellamente, in modo semplice e piano. Queste istruzioni costituiscono effettivamente un metodo pratico, una guida sicura per il contribuente, senonchè talune delle affermazioni indicate nell'opuscolo non corrispondono ad esattezza. Si dice per esempio: per conoscere il reddito potrai far ricorso alla cartella esattoriale. Ora non è certo indicato il reddito dominicale separato dal reddito agra-

rio nella cartella! È un'operazione che non potrà essere fatta solo in base alla cartella esattoriale; ma si aggiunge che si può andare all'ufficio del Catasto. Ora io immagino molti dei contribuenti, incerti in grande parte sull'obbligo della denuncia, che si recano all'ufficio del Catasto che si trova a distanza di decine di chilometri dal posto in cui risiedono. Ora, è giusto che essi abbiano limiti di tempo così ristretti per la denuncia come i contribuenti che risiedono in centri dove si trova il Catasto? Mi è stato poi detto che mancherebbero anche i moduli. L'onorevole Ministro ha fatto un gesto di protesta che forse vuol essere di diniego, ebbene gli dirò che mancano i moduli a Genova, e lo può testimoniare il senatore Federico Ricci.

A tutto questo è da aggiungere che siamo di fronte a un nuovo esperimento, cioè all'applicazione di un nuovo sistema, e non si può non tenere conto dello stato psicologico di chi si prepara al rispetto ed all'osservanza di un nuovo metodo, sono difficoltà psicologiche che si traducono in difficoltà pratiche. Da aggiungere che la dichiarazione dei redditi deve servire come base per le denunce successive, vale a dire che dovrebbe essere il Ministero delle finanze a concedere un termine sufficiente perchè possa dire: questa è la base di cui mi varrò in seguito per applicare sicuramente le imposte. A queste ragioni il Ministro ha opposto che si ritarderebbero i ruoli, gli sgravi ed i rimborsi; che la data del 10 ottobre è stata scelta in modo che non coincida con quella del censimento demografico, e che in pratica sarebbe sistema errato quello del confondere e fondere la data di scadenza dell'attuale denuncia, con quella che è fissata come termine della denuncia dell'anno 1952.

Sono tutte ragioni che non possono superare quelle altre che io ho indicato, perchè di fronte a questi generali rilievi, che riguardano il funzionamento del sistema tributario, non si può prescindere dalle ragioni che ho elencato. I lavori per la procedura degli sgravi saranno affrettati in seguito, non si abbia oggi paura di piccoli inconvenienti, perchè si tratta di eliminarne di maggiori. Occorre soppesare e confrontare i sicuri e gravi inconvenienti del rigetto della istanza di proroga con quelli minori indicati dal Ministro. Si pensi anche che, in de-

finitiva, arriviamo attraverso la legge sulla denuncia dei redditi ad una applicazione di sanzione pecuniaria che ha un contenuto direi quasi penale, perchè viene trascritta sul cartellino penale, ed ha un'indole morale, del quale tutti si debbono preoccupare e si preoccupano anche quelle categorie di contribuenti nel cui interesse io ho presentato questa interrogazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Fo presente all'onorevole Ministro delle finanze che in questo momento è stata presentata dal senatore Conti una interrogazione che attiene a questa materia. L'interrogazione, di cui do lettura, è stata presentata con carattere di urgenza:

« Al Ministro delle finanze, per conoscere se sia vero che in alcune città le associazioni professionali, assistite da consulenti tributari, hanno deciso di non dichiarare la verità, ma di maggiorare lievemente, *pro forma*, gli accertamenti precedenti ».

Chiedo all'onorevole Ministro delle finanze se è disposto a rispondere nel corso della seduta.

VANONI, *Ministro delle finanze* e ad interim *del tesoro*. Risponderò subito. Prima, però, se il Presidente permette, vorrei dire al senatore Mastino due cose semplicissime: prima di tutto che, come è risultato da pubblicazioni anche di giornali, in una recente circolare è stato chiarito agli Uffici che le eventuali incompletezze della dichiarazione dovute a causa di forza maggiore, non saranno portate in conto per la determinazione delle eventuali penalità. Ad esempio, chi per ipotesi avesse avuto la difficoltà, non ancora superata, di avere i dati catastali. È noto che i dati sono a disposizione non solo negli uffici del Catasto, ma anche nelle matricole esistenti presso gli uffici delle imposte. (*Interruzione del senatore Oggiano*). Nelle cartelle presso le matricole, senatore Oggiano, dell'ufficio delle imposte. Sono due le matricole, diverse, e non è possibile che non vi sia questa distinzione nell'ufficio delle imposte. È vero che ci sono esattori i quali, in questi ultimi anni, abusando e approfittando della confusione che si è instaurata nelle nostre pratiche amministrative, fanno una voce unica nella iscrizione delle cartelle, ma se vi è la matricola

1948-51 - DCLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

3 OTTOBRE 1951

è separata e non può che essere separata. Quindi questo eventualmente si può ottenere presso gli stessi uffici delle imposte.

In secondo luogo, i moduli. Per quanto riguarda i moduli non escludo che ci possa essere stata, transitoriamente, in qualche luogo, una scarsità di moduli. Ma richiamo l'attenzione del Senato sul fatto che noi abbiamo stampato e distribuito 15 milioni di moduli per contribuenti individuali, mentre conteremo di raccogliere fra i 2 e i 3 milioni di dichiarazioni. Tutti gli uffici sono forniti, in questo momento, di moduli e largamente forniti. Io ho letto, per esempio, ieri, sul giornale che a Torino ed in Piemonte in generale, non avevano moduli. Ho telefonato ieri sera all'Intendenza di finanza di Torino e mi hanno detto che solo presso quella sede vi erano 70 mila moduli ancora disponibili. C'è quindi una certa tendenza a diffondere voci che non hanno rispondenza con la realtà, in questo momento. Quindi io posso assicurare che noi seguiamo e vigiliamo la situazione ora per ora. Ieri sera c'è stato segnalato che Napoli mancava di moduli. Questa mattina è partito un funzionario con 50 mila moduli per rifornire la piazza di Napoli, che dovrebbe darci una grande messe di contribuenti, a giudicare dai milioni di moduli che ha assorbito in questi giorni. (*ilarità*).

Sarò grato agli onorevoli colleghi che mi segnaleranno le carenze, ma abbiamo dato i moduli non soltanto agli uffici comunali, ma anche a molte tabaccherie. È vero che alcune non si sono curate di rifornirsi, ma purtroppo non possiamo obbligarle immediatamente a rifornirsi di moduli. Se qualcuno ci segnala però queste deficienze, il nostro servizio è organizzato in modo da poter rapidamente intervenire e colmare le deficienze.

Rispondo ora alla interrogazione del senatore Conti. A me risulta questo, e credo che sia stato anche opera utile, che molte associazioni di categoria professionali si sono messe a disposizione dei loro associati per assisterli nella compilazione del modulo. Non mi risulta assolutamente che questa assistenza si sia tradotta in un consiglio di sottacere la verità. Vorrei dire poi che se questa manovra si fosse sviluppata con la ingenuità di farne un caso generale, interessante tutta la categoria, la coda di paglia sarebbe così evidente che l'Am-

ministrazione avrebbe modo di intervenire rapidamente per reprimerla. Mi auguro che ciò non si avveri...

RICCI FEDERICO. È vero.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Se è vero l'Amministrazione interverrà in sede di controllo.

RICCI FEDERICO. Ma il reato si sta compiendo ed è una cosa scandalosa.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ufficialmente a me risulta solo che c'è questa assistenza che io considero lodevole. Se l'assistenza diventa un consiglio per la frode, non mancano i mezzi nella legge e nella volontà dell'Amministrazione per reprimere questa frode. (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*). L'Amministrazione è retta dalla legge e può intervenire in sede di controllo, di verifica delle dichiarazioni e lo farà.

TERRACINI. C'è una istigazione a delinquere!

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Se c'è una prova provvederemo.

TERRACINI. Se la faccia dare dal senatore Ricci!

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Se me la darà, provvederemo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Non avrei presentato la interrogazione, se non avessi assistito all'annuncio che fu dato, ieri, in fine di seduta di quella che è stata svolta già dal collega Mastino anche a nome del collega Oggiano perchè credo che sia nostro dovere cominciare ad agire per rompere una tradizione funesta del nostro Paese, quella di rimandare tutto. Si dà l'ordine e tosto arriva il contrordine; si fissa un termine e se ne aspetta la proroga. Oggi tutti sono convinti che la proroga arriverà. Io sono romano, vivo a Roma, conosco tanta gente. C'è la proroga, è vero? Mi sono sentito domandare da cinquanta persone. Hai fatto la dichiarazione? Eh, tanto ci sarà la proroga! In Italia non si pigliano sul serio queste disposizioni di carattere perentorio, perchè si è abituati alla violazione di tutti i termini. È ora che cominciamo a rinnovare il Paese nel costume, altrimenti che stiamo a fare? Se noi continuiamo a vivere di imbroglietti, di sotterfugi, di furberie è inutile che stiamo qui in funzione di legislatori e

a darci le arie che ci diamo. Cominciamo a fare sul serio: il Ministro ha fin qui dimostrato che vuol fare sul serio ed ha annunciato e ripetuto che proroga non ci sarà. Si deve ripetere, io dico, che proroga non ci sarà, e che si deve dal giorno 3 al giorno 10 lavorare anche di notte per mettere a punto le dichiarazioni.

A proposito dei moduli, dico anch'io, che non sono un tecnico, anzi tutt'altro che tecnico, che i moduli sono fatti malissimo. Scusi tanto Vanoni, se vi ha messo mano anche lui. Non lo credo, perchè egli è un semplificatore, e vede le cose con molta praticità. Io che sono un praticone meticoloso e pedante, suggerirei per l'anno venturo di non fare un modulo unico che va nelle mani dell'artigiano e nelle mani del grande industriale e del grande finanziere. È perfettamente inutile! Ieri l'altro è venuto da me un bracciante che abita alla Giustiniana, tutto preoccupato, perchè voleva il modulo per fare la dichiarazione. Quel bracciante è un sardo, e lo dico per fare omaggio al carattere del popolo al quale appartengono i colleghi Oggiano e Mastino; egli è un povero bracciante al quale va tutta la mia amicizia affettuosa. È povero e malato, ma il senso dell'onore civico, il senso del dovere lo ha spinto a pensare di dover osservare un obbligo che non ha.

Ora io dico che per gli artigiani, per gli operai, insomma per la gente modesta, bisogna fare un moduletto, un foglietto, in cui si dichiara, se del caso, il reddito. Bisognerà fare moduli per categorie per modo che in due pagine, invece che in otto, dieci o quindici, si possa fare la dichiarazione annuale, che deve entrare nel costume dei cittadini italiani, ed essere sentita come obbligo tranquillo degli italiani.

A Lugano, dove sono stato l'altro giorno, sentivo parlare di questa nostra innovazione. Si diceva: qui noi facciamo tutti gli anni la nostra dichiarazione con la massima tranquillità, ed onestà. Un esperto, un ragioniere mi disse: probabilmente Vanoni ha preso in esame proprio il nostro sistema. Io credo, risposi, che Vanoni abbia preso in esame i sistemi dei Paesi civili del mondo, nei quali i cittadini hanno, tra le abitudini, quella che da noi spezziamo si acquisti.

Nel merito della mia interrogazione, voglio dire che il fatto che ne è oggetto è purtroppo vero.

RICCI FEDERICO. È vero, è vero.

CONTI. L'amico Ricci è intervenuto opportunamente a darmi la sua tanto autorevole testimonianza. Io avevo appreso la cosa da varie persone provenienti proprio da Genova, ed il collega Ricci nella sua lealtà, e forse dolendosi che il fenomeno si sia verificato proprio a Genova, in quella grande Genova che tutti noi amiamo di fervidissimo affetto, ha portato la prova. Il fatto è, dunque, vero. So che a Milano si verifica lo stesso fatto. Se si comincia in queste grandi città a violare la legge, a irridere la legge, a reagire alla legge dobbiamo dire che, evidentemente, noi andiamo incontro ad un insuccesso che non si deve assolutamente verificare. La verità vera è questa: noi abbiamo votato tutti, anche voi colleghi di questa parte (*accenna la sinistra*) il primo articolo della legge col quale si dichiara il dovere, per tutti gli italiani che possono, di contribuire alle spese dello Stato. Dal momento che tutte le ore, tutti i minuti, tutti i secondi, gli italiani reclamano dallo Stato servizi e servizi, si vuole dallo Stato perfino il latte di formica, si deve convenire che dobbiamo fare di tutto per indurre il cittadino a convincersi che è suo dovere di concorrere alle spese dello Stato, proporzionatamente alle proprie risorse.

È necessario ed è anzi urgente che da parte dell'Amministrazione finanziaria, da parte del Ministro sia dichiarato nel modo più assoluto agli italiani che la proroga del 10 ottobre non ci sarà. Non credo che basti che questo sia stato detto anche oggi dal banco del Governo. Io inviterei il Ministro ad andare alla radio a dire solo cinque parole: la proroga non ci sarà, e a ritirarsi dal microfono, perchè se dirà quattro parole di più tutti ragioneranno sul di più e non sull'avvertimento.

Si deve fare in modo che per il 10 ottobre tutte le dichiarazioni siano presentate.

Ringrazio l'onorevole Presidente che mi ha concesso di dire queste brevi parole.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ferrari ai Ministri dell'industria e del commercio e degli affari esteri (1811). Il senatore Ferrari, che non è presente, ha chiesto che ne sia rinviato lo svolgimento. D'altra parte, eguale richiesta hanno fatto i Ministri interessati, impegnati nell'altro ramo del Parlamento.

Pertanto, se non vi sono osservazioni, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato.

*Segue l'interrogazione rivolta dal senatore Giua al Ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni che si oppongono alla costruzione di paravalanghe lungo la strada statale 24, sul colle del Monginevro, in modo da assicurare il transito invernale in detta strada, che pone in comunicazione il Piemonte col centro della Francia » (1814).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il problema di costruire dei paravalanghe su alcuni tratti delle strade statali alpine e anche appenniniche è indubbiamente un problema importante e grave sul quale il Ministero dei lavori pubblici, e l'A.N.A.S. in particolare, hanno da tempo fermato la loro attenzione. Peraltro questo problema per la sua vastità, per la sua mole, presenta soprattutto, oltre alle ovvie difficoltà di carattere tecnico, le altrettanto ovvie difficoltà di carattere finanziario. È un problema che anche senza avere elementi precisi di giudizio può essere valutato, tradotto in termini finanziari, nell'ordine di diversi miliardi. Ogni zona naturalmente, per la conoscenza particolare che ha dei propri bisogni, delle proprie esigenze, delle proprie caratteristiche, delle proprie necessità guarda particolarmente al proprio particolare problema e ritiene (è del resto un fenomeno molto comune) che il proprio problema sia il più importante e naturalmente il più urgente.

Il caso di cui si occupa l'onorevole interrogante, quello della strada statale n. 24, è indubbiamente anche ad avviso degli organi dell'A.N.A.S. e del Ministero uno dei più importanti e dei più urgenti. Non può però essere guardato e risolto isolatamente, ma deve essere invece esaminato e deve essere possibilmente risolto nel quadro più generale del problema, per cui possa tranquillamente stabilirsi un ordine di priorità, di precedenza, di urgenza e di necessità tra i vari problemi dello stesso genere che, come dicevo si presentano in tutta la zona alpina ed anche in quella appenninica. In particolare la soluzione del problema della strada statale n. 24, con la costruzione di un paravalanghe della lunghezza di circa 500 metri, porterebbe alla spesa di tre o quattrocento milioni

e forse, se esistesse soltanto questo problema di questa natura e di questa categoria, potrei dare delle assicurazioni non del tutto generiche ma abbastanza soddisfacenti. Debbo dire invece, per chiarezza, che il problema desideriamo inquadrarlo nel complesso generale delle varie esigenze di questa natura, ed è cosa che l'A.N.A.S. sta facendo per poter stabilire una specie di piano regolatore di costruzioni di questo genere.

Naturalmente posso assicurare l'onorevole interrogante che questo studio sarà accelerato al massimo, ed una volta che si sarà in possesso di tutti gli elementi occorrenti per formulare questo piano, si penserà ad iniziarne l'esecuzione.

Debbo aggiungere, per quanto lo ritenga superfluo, che non bisogna dimenticare gli immani oneri ai quali l'amministrazione dei lavori pubblici, e l'A.N.A.S. in particolare, sono state sottoposte in questi ultimi anni per far fronte ad opere di natura del tutto eccezionale e purtroppo gravissime, come quelle dei danni di guerra. Non bisogna dimenticare che in questi anni si è dovuto affrontare il problema di rimettere in efficienza la rete stradale nazionale, con la ricostruzione tra l'altro di migliaia di ponti ed il ripristino di migliaia di chilometri di strada distrutti o danneggiati. È evidente che questa esigenza era assolutamente preminente ed ha fatto, per forza di cose, porre in secondo piano la soluzione di altri problemi che abbiamo purtroppo ereditato dalla negligenza degli anni che hanno preceduto l'avvento della Repubblica.

Tuttavia, ripeto, posso assicurare l'onorevole interrogante che il particolare problema di cui egli si interessa, cioè quello della strada n. 24, è particolarmente seguito e tenuto presente dagli organi dell'A.N.A.S. perchè, appena si affacci l'occasione favorevole di poter disporre dei fondi necessari e appena si potrà inquadrare il problema nel quadro più generale delle esigenze di questa natura, si provvederà senz'altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giua per dichiarare se è soddisfatto.

GIUA. Io comprendo la difficoltà dell'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici nel darmi delle assicurazioni di carattere così generico. Sono già 6 anni che il comune di Claviere

ed altri comuni vicini si interessano di questo problema e hanno avuto le stesse assicurazioni; si dice che si sta studiando il problema e si cercherà di provvedere nel minor tempo possibile.

La mia interrogazione non ha solo un carattere locale, perchè la strada n. 24 pone in relazione il Piemonte con la Francia centrale, e quindi è una strada che ha un'importanza di carattere internazionale. Nell'opuscolo che ho sott'occhio è stata raccolta tutta la documentazione delle proteste da parte della stampa nazionale e francese. Il problema dovrebbe quindi essere preso in esame in modo particolare dal Ministero dei lavori pubblici. Nell'Aula sentiamo frequentemente parlare dei nostri rapporti internazionali, ma quando si deve provvedere per far sì che la viabilità nazionale e i problemi del turismo siano risolti in modo dignitoso si cade in questi inconvenienti.

Ora, la costruzione di questo paravalanghe è una necessità che avrebbe potuto essere risolta da tempo, perchè la caduta di valanghe avviene tutti gli anni e tutti gli anni questa strada viene interrotta per almeno tre o quattro mesi. Sono stato mosso alla mia interrogazione anche da un altro fatto, e cioè che non sempre gli organi centrali sono informati di tutto quel lavoro che avviene spesso alla periferia. Qui c'è una risposta dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali e una dell'allora Provveditorato regionale delle opere pubbliche, ma sono le solite risposte evasive, come quella che ha dato testè l'onorevole Sottosegretario. Nel lavoro periferico si cerca talvolta di intralciare il lavoro degli organi centrali. Non so se risulterà per esempio al Sottosegretario che vi sono degli interessati che vedono volentieri che queste valanghe si producano interrompendo l'accesso a Claviere; per esempio quei capitalisti che hanno creato una zona turistica nel Sestriere sono interessati a che la strada sia sbarata in modo che i turisti si decidano per la loro zona anzichè per Claviere.

Comunque l'impedimento addotto dal Sottosegretario per la costruzione del paravalanghe praticamente non ha valore, perchè la somma necessaria è molto più limitata. Per la costruzione di un paravalanghe nel tratto Cesana-Claviere non credo che si debbano spendere più di 200 milioni. Ora 200 milioni costitui-

scono una cifra di una certa entità, ma non tale da impedire che una strada di carattere internazionale possa essere attivata anche durante i tre, quattro mesi invernali. Potrei addirittura leggere tutte le osservazioni che sono state fatte dal comune di Claviere per mettere in evidenza la carenza proprio degli organi periferici e centrali che dipendono dal Ministero dei lavori pubblici, ma poichè le osservazioni fatte dal onorevole sottosegretario non mi spingono ad avere fiducia nemmeno nella lettura del testo che ho tra le mani, dichiaro che non posso non dichiararmi insoddisfatto della risposta datami dall'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione rivolta dal senatore Spezzano al Ministro dell'interno « per sapere se conosce i motivi dell'arbitrario arresto operato giovedì 20 settembre 1951 dai carabinieri del comune di Acri dei dirigenti sindacali Andretti e Fata e quali provvedimenti intende prendere per vietare l'interferenza della Polizia nelle vertenze sindacali e far rispettare la Costituzione » (1820).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il fatto è vero. Effettivamente la Polizia intervenne contro questi due organizzatori, ma ciò non fece assolutamente per una interferenza in materia sindacale, ma unicamente per la finalità di tutela della libertà di lavoro. Nel fatto l'onorevole interrogante è a conoscenza forse più di me come si sono verificate le circostanze che hanno portato a questi fermi che, come è noto, vennero risolti a distanza di poche ore. Nel comune di Acri si era iniziato uno sciopero organizzato, per la Confederazione generale del lavoro, da un certo Andretti, suo dirigente il quale (il che si può anche spiegare) cercò più volte di ottenere che anche il sindacato dei liberi lavoratori aderisse allo sciopero; viceversa il detto sindacato, attenendosi alle disposizioni dei dirigenti provinciali, non aderì allo sciopero e tenne duro. La sera del 20 settembre arrivò viceversa al Capaldo, che era appunto il rappresentante dell'organizzazione dei liberi lavoratori, una lettera diretta a lui dall'Andretti, il dirigente della C.G.I.L. In questa lettera l'Andretti dichiarava che i dirigenti provinciali dei liberi lavoratori avevano deciso

lo sciopero dei loro iscritti e conseguentemente lo invitava a passare alla esecuzione. Il Capaldo, forse perchè aveva subodorato qualcosa di poco chiaro al riguardo, aveva ritenuto necessario di domandare la conferma di questa posizione nuova direttamente a Cosenza, ai dirigenti provinciali della confederazione dei liberi lavoratori, e ne ebbe una risposta perentoria, decisa e precisa con cui si smentiva in pieno l'asserzione dell'Andretti e lo si invitava a non aderire allo sciopero. Il Capaldo di fronte a questa lettera portatagli all'ultimo momento, notte tempo, quasi per impedire un controllo eventuale, ritenne si trattasse di un mezzo fraudolento implicante un attentato alla libertà di lavoro e denunciò il fatto alla Polizia; per il che questa, rilevando al primo esame gli estremi del reato, ritenne di procedere al fermo dell'Andretti e di altre persone la cui azione credeva connessa alla predetta lettera.

Non discutiamo in questo momento se vi sia stato in qualcosa un eccesso di zelo e se poteva essere più opportuna una più attenta disamina: certo gli elementi accertati in allora potevano effettivamente adombrare un tentativo fraudolento per portare allo sciopero chi non voleva scioperare; nè si può riconoscere che la figura del reato di attentato alla libertà di lavoro in tesi potesse prospettarsi. (*Proteste dalla sinistra*). È un apprezzamento da cui si può anche dissentire dal punto di vista giuridico; ma, sempre in ipotesi, quando si trattasse di falsificazione di un ordine di sciopero per portare ad esso un gruppo di lavoratori, si deve pur ammettere quanto meno una ragione di perplessità e ci possiamo anche spiegare che la polizia di Acri abbia ritenuto l'esistenza di un reato. Certo è che nella sera stessa i fermati vennero portati a Cosenza dove vennero accertate le circostanze, e siccome risultò che effettivamente gli organi provinciali della Federazione della C.I.S.L. in un verbale avevano dibattuto sull'opportunità o meno di fare lo sciopero, e non risultava ben chiara la volontà di non scioperare, la Polizia, sentito anche il Pretore, immediatamente rilasciò i due organizzatori, salvo all'Autorità giudiziaria ogni ulteriore eventuale intervento.

Poste così le cose, e pur ammettendo che la Polizia nel suo primo esame avrebbe potuto

andare un po' più a fondo, è da ritenere che le considerazioni svolte e le diverse circostanze del fatto possano ampiamente spiegare il fermo; e ciò anche in considerazione che il Capaldo (e questo è un elemento che non va dimenticato) aveva presentato formale denuncia scritta perchè si procedesse contro coloro che l'avevano ingannato, e che la Polizia ebbe subito a disporre per le indagini opportune che portarono alla revoca quasi immediata del fermo. L'onorevole interrogante di queste premesse e di queste considerazioni vorrà equamente darmi atto. Non ho bisogno, infine, di ripetere quanto altre volte già ebbi occasione di affermare, e cioè che è costante norma del Governo di evitare ogni interferenza della Polizia nelle vertenze sindacali; essa deve operare ed opera solo a tutela dell'ordine pubblico ed a garantire a tutti la libertà di lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Certo, presentando l'interrogazione che oggi si discute, non mi illudevo di avere dal Ministro dell'interno una risposta obiettiva e serena, così come era suo dovere dare. Non mi illudevo ma, avendo personalmente assistito ai fatti che denunciavo e conoscendone la gravità, mi auguravo almeno che questa volta il Ministro dell'interno sarebbe ricorso ad una via di mezzo: non speravo di più. Nella realtà, invece, il Ministro ha seguito lo stesso sistema: ha tentato di giustificare tutto, anche se è stato costretto ad ammettere i fatti. Si è ripetuta la stessa storia. Si è risuonata la solita campana: la Polizia è obiettiva e serena e perciò al di sopra e al di fuori di qualsiasi interesse di parte. Ma, cosa strana, arresta i dirigenti sindacali! Bel modo, davvero, onorevole sottosegretario Bubbio, di essere obiettiva e serena ed al di sopra di qualsiasi interesse. Evidentemente, stando così le cose, lei e il Governo che rappresenta, dietro il paravento della serenità, giustificano l'arresto dei lavoratori e dei loro rappresentanti per difendere gli interessi dei padroni, esosi e strozzini.

Dopo questa premessa esaminiamo i fatti che non sono come li ha esposti il Sottosegretario, il quale, come sempre, si è limitato a leggere le informazioni dategli dalla Polizia. L'essenziale è che c'era un verbale non equivoco,

1948-51 - DCLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

3 OTTOBRE 1951

chiaro e preciso anzi, in base al quale i dirigenti sindacali provinciali davano disposizione ai dirigenti sindacali di Acri di aderire allo sciopero. Andretti, e cioè il dirigente sindacale comunale, comunica a mezzo lettera il contenuto di detto verbale al rappresentante del libero sindacato di Acri. La lettera viene portata da un giovane, certo Coschignano, il quale viene subito fermato, niente di meno perchè aveva portato una lettera di cui non sapeva nemmeno il contenuto. Il Sottosegretario prudentemente non ha detto nemmeno una parola al Senato sulla personalità del rappresentante comunale del cosiddetto libero sindacato. Forse il Sottosegretario non sa i precedenti penali di questo sozzo figuro, ma la polizia di Acri li sa benissimo. Mi sostituisco io al Sottosegretario e alla Polizia e specifico che trattasi di un criminale dal cartellino penale riccamente istoriato nel quale, tra le altre, brilla una gemma molto preziosa: una condanna per furto sacrilego, per aver rubato in una chiesa oro e gioielli, offerti come voto ad una Madonna. L'onorevole Sottosegretario naturalmente queste cose le tace...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non le so!

SPEZZANO. Avrebbe dovuto saperle. Il fatto che non le sa non esclude la sua responsabilità. Quei carabinieri che le hanno date le informazioni avrebbero dovuto darle in modo completo senza tacere la personalità del denunziante, tanto più che è tale, per i suoi precedenti penali e morali, che non può passare inosservata.

Alle 21, mentre Andretti e Fata venivano verso casa mia, i carabinieri li fermano e li invitano ad andare in caserma. I fermati precisano a chiariscono subito che la lettera incriminata, redatta nei termini più delicati e corretti, è la conseguenza dell'accordo intervenuto a Cosenza coi dirigenti provinciali. Ma, nonostante le precisazioni, i fermati vengono ammanettati ed alle 3 di notte vengono trasferiti a Cosenza, quasi che ad Acri non ci fosse un carcere con varie celle che io conosco e che mi auguro possano conoscere altri. Andretti e Fata sono stati trattati peggio di come sono stati trattati Giuliano e Pisciotta. A questi, cioè ai briganti, tutte le cortesie ed i lasciapassare; ai rappresentanti sindacali le manette. Ora vorrei sapere per quali motivi i fer-

mati sono stati trasportati a Cosenza alle 3 di notte. Arrivati a Cosenza il maggiore dei carabinieri, che aveva assistito all'accordo con i dirigenti provinciali del Libero Sindacato per lo sciopero, alle 8 del mattino fa liberare Andretti e Fata.

Tutto questo adesso dovrebbe essere giustificato dalla buona fede!! Ma questo significa distruggere la nostra Costituzione ed autorizzare le interferenze della Polizia in materia sindacale a favore dei datori di lavoro.

Onorevole Bubbio, rappresentante del Ministro dell'interno, il Codice penale per lei non esiste quando un tenente od un maresciallo dei carabinieri arrestano arbitrariamente due cittadini, se questi sono oppositori dell'attuale Governo?

Oltre il fatto già denunziato voglio richiamare la vostra attenzione su altri fatti non meno gravi e che fanno parte della mia interrogazione. L'intervento e la interferenza della Polizia è avvenuto a favore della Società meridionale di elettricità, S.M.E., e della Farsura, cioè di una Società con la prima collegata. Or bene, cosa importa al Governo, all'onorevole Bubbio, al maresciallo dei carabinieri di Acri, al tenente che ha arrestato Fata e Andretti, cosa importa se lo sciopero è stato determinato da motivi sulla cui onestà e legittimità non c'era nemmeno da discutere? Che cosa importa a loro se la Farsura, nonostante nel contratto collettivo fosse apertamente detto che doveva fornire gratuitamente gli stivali di gomma ai 5 mila operai, ha fornito loro gli stivali a 2.700 lire, mentre il prezzo di costo era di sole 1.300 lire? Due piccioni con una fava ha preso la ditta Farsura, farsi pagare 2.700 lire quello che ha pagato 1.300 e che avrebbe dovuto dare gratuitamente. Che importa se si doveva dare la indennità di lanterna di 900 lire e non è stata data? Che importa se veniva negata l'indennità per il disagiato lavoro?

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, la prego di venire alla conclusione.

SPEZZANO. Signor Presidente, pochi minuti ed ho finito, del resto la questione molto grave ed il tono dell'onorevole Sottosegretario mi autorizzano ad insistere sull'argomento.

Che cosa importa se quei poveri sfruttati lavoratori han dovuto lavorare ad una temperatura di oltre 60 gradi? Che cosa importa se la

1948-51 - DCLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

3 OTTOBRE 1951

Farsura e la S.M.E., per economizzare le spese necessarie per quelle opere indispensabili onde evitare il verificarsi di infortuni, hanno fatto sì che nove operai lasciassero la vita sul lavoro e che oltre duemila fossero vittime di gravi infortuni in seguito ai quali parecchi hanno perduto il 30 per cento delle proprie capacità?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. È incredibile!

SPEZZANO. È incredibile ma è vero. E tutto questo che lei dice inverosimile avviene proprio perchè proteggete queste ditte che sono le sanguisughe dei lavoratori ed i nemici di ogni progresso.

Onorevole Sottosegretario ed onorevole Presidente, che fossero giuste quelle richieste lo dimostra il fatto che dopo 10 giorni di sciopero sono state accettate tutte. Ebbene, quale provvedimento è stato preso o si prenderà nei riguardi di quel maresciallo e di quel tenente che hanno, arbitrariamente e in aperta violazione della legge, arrestato due dirigenti sindacali che lottavano per far finire tutte queste porcherie, tutta questa camorra?

Dovremmo noi, onorevole Sottosegretario, tacere tutte queste porcherie e tutte queste camorre? Potrei, onorevole Sottosegretario, dopo tutto questo dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni e delle sue giustificazioni? Per il rispetto che ho di me cittadino e parlamentare non posso dichiararmi soddisfatto: debbo, anzi, protestare contro il suo sistema di tentare di giustificare qualsiasi abuso della Polizia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Ma io ho spiegato, non ho giustificato e ho fatto una premessa molto chiara per quel che mi riguardava personalmente.

SPEZZANO. Il suo provvedimento più semplice e più doveroso sarebbe stato quello di procedere alla punizione dei responsabili, magari con un trasferimento degli stessi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pezzullo ai Ministri dell'industria e del commercio con l'estero (1821). Il senatore Pezzullo ha chiesto che ne sia rinviato lo svolgimento. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Segue un'interrogazione del senatore Bosco al Ministro dei lavori pubblici (1825). Il se-

gnatore Bosco ha chiesto che ne sia rinviato lo svolgimento. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Segue un'interrogazione del senatore Carboni al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, così formulata: « Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo in merito alla richiesta presentata dalle Autorità e dagli Enti interessati di aumentare il contingente del grano da conferirsi dalla provincia di Cagliari, di almeno 40.000 quintali.

« La interrogazione ha carattere di urgenza perchè, in Sardegna, a differenza di altre regioni d'Italia, il prezzo del grano, a libero mercato, è notevolmente più basso di quello stabilito dall'ammasso, con gravissimo danno per gli agricoltori e ingiustificato arricchimento da parte degli speculatori » (1826).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Faccio presente al senatore Carboni che il contingente attribuito alla provincia di Cagliari per l'ammasso granario di quest'anno è di 240.000 quintali. Alla data del 29 settembre 1951, risultano conferiti quintali 197.917.

Esiste pertanto al momento la possibilità per i produttori di effettuare la consegna di ulteriori 42.000 quintali per raggiungere la quota del contingente fissato. Non si esclude affatto per l'avvenire la possibilità di un riesame della situazione, ma non si ravvisa per ora la opportunità di concedere l'aumento di altri 40 mila quintali se prima non siano consegnati i 42.000 quintali che mancano per completare il contingente. Per il raccolto del 1951 si fa presente che dai competenti organi è stata constatata una produzione inferiore di circa il 12 per cento rispetto a quella delle precedenti annate. Si pensa pertanto che il contingente assegnato può considerarsi adeguatamente cautelativo agli effetti dell'assorbimento della produzione disponibile che l'ammasso si propone. Ciò è confermato dai prezzi di mercato raccolti dal Ministero dell'agricoltura che registrano quotazioni tra le 7.100 e 7.200 a quintale, prezzi che, considerata la qualità dei cereali e la spesa per il trasporto della merce al consumo si pos-

1948-51 - DCLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

3 OTTOBRE 1951

sono considerare allineati con le quotazioni delle altre Province.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carboni per dichiarare se è soddisfatto.

CARBONI. Ringrazio il Sottosegretario per quanto ha detto, però mi permetto di chiedergli di aggiornare i dati perchè il 26 di questo mese è stata spedita dagli uffici competenti di Cagliari una statistica molto più precisa e che afferma che il contingente di 240 mila quintali è stato quasi raggiunto. Mi meraviglia che questa statistica non sia ancora sul tavolo dello onorevole Sottosegretario, ma dicendo mi meraviglia uso un eufemismo perchè noi tutti conosciamo le lungaggini della burocrazia, quindi la prego di rivedere la situazione perchè noi abbiamo già raggiunto questo contingente, contingente che non può produrre quell'effetto che si propone l'ammasso: di equilibrare cioè il mercato, poichè il grano è venduto a Cagliari non a 7100-7200, come dicono le statistiche in possesso dell'onorevole Sottosegretario, ma ad un prezzo più basso, a 6500-6800 il quintale.

Ora, questo grano duro rappresenta, per la economia della nostra isola, il cespite di maggiore importanza, e vederlo svalutato così, solo perchè non c'è libero mercato, ed i prezzi sono fatti da poche ditte conosciute, che dettano legge, non può che impensierire.

L'onorevole Sottosegretario avrà visto come queste mie richieste si riallaccia ad altre richieste del Prefetto della Provincia, del Consorzio agrario, fatte tutte su parere favorevole dell'Ispettorato agrario.

Io posso dirmi parzialmente soddisfatto, perchè l'onorevole Sottosegretario mi ha promesso che questa questione verrà riesaminata; solo una preghiera gli rivolgo, di riesaminarla presto, veda questi dati e faccia sì che il rimanente grano possa pervenire agli ammassi ad un prezzo equo, possa essere rastrellato dal mercato prima che finisca nelle mani degli industriali che fanno i prezzi che vogliono. Penso che l'onorevole Sottosegretario vorrà accogliere questa mia domanda che non è fatta solo a mio nome, perchè ciò avrebbe poco valore, ma vale perchè io rappresento un collegio senatoriale di rurali, e sono certo che vorrà ascoltare la invocazione che viene da tutte le campagne. Vorrei che l'onorevole Sottosegretario che

è così giovane e così attivo si interessasse al più presto di questa questione.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Era già implicito nella risposta l'immediato interessamento non appena fosse avvenuta la comunicazione del raggiunto contingente.

PRESIDENTE. Le due ultime interrogazioni, del senatore Terracini al Ministro delle finanze, si riferiscono ad uno stesso argomento. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Le interrogazioni sono così formulate:

« Al Ministro delle finanze, per sapere se abbia disposto accertamenti, e con quale esito, sulle gravi denunce apparse in pubblica stampa — e d'altronde a lui già in precedenza direttamente inoltrate — contro la duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia, la quale, per sottrarsi al suo dovere fiscale e per altre analoghe finalità in frode alle leggi, si sarebbe fittiziamente spogliata della maggior parte del suo immenso patrimonio, valutabile a circa 30 miliardi di lire, fra l'altro cedendo sotto forma enfiteutica perpetua e a scopo di bonifica, a società di comodo, circa seimila ettari di terre che erano invece già state bonificate nel recente passato con larghissimi contributi dello Stato, ciò che le permise di tacitare l'Erario per le conseguenti tasse di contratto con la risibile somma di 30 mila lire circa, invece dei 120 milioni di lire legalmente dovute » (1761).

« Al Ministro delle finanze, per sapere se, in base agli accertamenti eseguiti dai suoi Uffici per appurare la veridicità dei fatti indicati dall'interrogante a fondamento dell'interrogazione già presentatagli il 21 giugno 1951 relativamente alle evasioni fiscali di cui si sarebbe resa responsabile la duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia, non ritenga opportuno allargare il controllo a tutto quanto si attiene all'applicazione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio complessivo della stessa contribuente, e in particolare sulla completezza della denuncia e sulla precisione dei valori indicati ai fini della liquidazione provvisoria e fissati per la liquidazione definitiva dell'imposta stessa » (1805).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. I fatti che il senatore Terracini denuncia nelle sue due interrogazioni e che concretano indubbiamente un grosso e veramente vergognoso tentativo di evasione fiscale erano da tempo noti all'Amministrazione delle finanze...

TONELLO. Che non ha fatto niente...

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Che ha fatto e sta facendo tutto quello che era e che è necessario fare, onorevole Tonello. Naturalmente si tratta di indagini di natura estremamente delicata e complessa. L'onorevole interrogante si renderà conto come un dibattito pubblico su un tema di questo genere sarebbe indubbiamente controproducente e mi consentirà, a indagini tuttora in corso ma giunte già a un sufficiente stato di concretezza, di essere estremamente riservato. Lo assicuro però che l'Amministrazione farà tutto il possibile perchè anche in questo caso la legge venga applicata con estremo senso di giustizia, ma anche con estremo rigore e senza deprecabili e colpevoli omissioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Sono lieto che l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze sia stato brevissimo nella sua risposta, perchè, onorevole Presidente, con la sua tolleranza, adopererò io il tempo cui egli ha rinunciato, per dire tutto quello che ritengo necessario.

Non c'è dubbio che le parole dell'onorevole Sottosegretario sono affidanti. Ma le mie due interrogazioni — e una terza che ho rivolto al Ministro dell'agricoltura, il quale si è riservato di rispondere in prosieguo di tempo — sono state da me presentate essenzialmente per portare finalmente in pubblico un caso concreto, preciso, documentato di evasione fiscale, il quale rappresenta, contro la Nazione e il popolo, un gravissimo reato, e che, d'altra parte, è anche reato nei confronti del Codice penale. E pertanto, se l'indagine e le conclusioni dell'Amministrazione saranno quelle che devono essere, non soltanto lo Stato recupererà quanto fraudolentemente la duchessa Maria Sforza

Cesarini Torlonia gli ha sottratto, ma dovranno aprirsi dei procedimenti giudiziari che porteranno la duchessa e i suoi collaboratori a conoscere il sapore di un pane ben diverso da quello che giornalmente ritrovano sopra le loro imbandite mense.

L'onorevole Ministro delle finanze non è presente. Comprendo, egli è molto occupato! Ma poichè, in una delle mie interrogazioni, avevo fatto a lui delicatamente un accenno personale, pensavo che egli personalmente mi avrebbe risposto.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È impegnato alla Camera.

TERRACINI. Lo so. Ma, dopo le parole tonanti con le quali ieri sera l'onorevole Ministro delle finanze ha voluto intimidire i contribuenti recalcitranti, mi pare che sarebbe stato opportuno che, nei confronti di un caso concreto di contribuente evasore, si facesse sentire l'autorevole parola di condanna del Ministro delle finanze. È autorevole anche la sua, onorevole Sottosegretario; ma più autorevole, senza dubbio, è quella del Ministro. D'altra parte, con tutto rispetto, io voglio sottolineare il fatto che sin dal 21 marzo del 1950 al Ministro delle finanze, onorevole Vanoni, personalmente, era giunta, in lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, una denuncia — anonima sì, ma nella quale, in maniera precisa e con indicazioni circostanziate, erano indicati tutti i fatti sui quali solo dopo un anno, ed in seguito ad una vivace campagna di stampa e alle mie interrogazioni, l'Amministrazione ha incominciato ad indagare. Forse quella lettera raccomandata con ricevuta di ritorno è stata ritirata da un funzionario, il quale involontariamente l'ha dispersa; e per questo l'Amministrazione non ha potuto agire. Ma che tale fatto si sia verificato proprio nei confronti di questo caso è altamente deprecabile; ed il Ministro avrebbe quanto meno dovuto farne qui rampogna ai funzionari responsabili.

Quella dei Cesarini Sforza Torlonia è una delle casate, che, potenti per ricchezza e per posizione sociale, dovrebbero, a quanto ci si dice, essere di modello ai cittadini nell'osservanza dei doveri civici. Ed è invece per l'appunto una di quelle che primeggiano per egoismo, per avidità, per disonestà congenita nei confronti dello Stato, ed anche per superbia

nei confronti dei lavoratori che, per il loro pane, sono obbligati a faticare sulle loro proprietà. Gli ammonimenti patetici al dovere del Presidente del Consiglio, che abbiamo uditi frequentemente, e quelli che ad essi ha aggiunto ieri sera l'onorevole Ministro delle finanze, sono inutili e risibili quando sono rivolti a questi avidi nemici della nostra società nazionale. E d'altronde le sanzioni di legge nei loro confronti non sono mai applicate; o, se sono formalmente disposte, vengono permanentemente eluse. È per questo che occorre additare le loro imprese alla pubblica opinione: per ottenere che la riprovazione e lo sdegno dei cittadini premano sulla pubblica Amministrazione perchè agisca. Si tratta di bubboni pestilenziali nei quali bisogna affondare il bisturi. E affido alle mie parole di oggi una tale funzione.

Ho detto che c'è stata una campagna di stampa sui fatti da me denunciati: giornali di sinistra, anzi di estrema sinistra. E pertanto non mi stupisco che non siano state prese in considerazione le loro pubbliche denunce! Sono state necessarie le mie interrogazioni perchè l'Amministrazione si riscotesse. Ebbene, assumo tutte le responsabilità, illimitatamente, per quanto ho detto in esse e per quanto esporrò ora brevemente all'Assemblea.

La casata dei Cesarini Sforza Torlonia è cadetta nei confronti di quella dei Torlonia, questa grandiosa costruzione araldica e patrimoniale che grava sul cuore del nostro Paese. Tuttavia, sebbene cadetta, è degna di considerazione per l'imponenza del patrimonio di cui gode. Nella dichiarazione per l'imposta patrimoniale progressiva sul patrimonio la duchessa della quale mi interessò denunciava una attività di 806 milioni di lire che, con la maggiorazione di legge, saliva a 886 milioni. Ma in realtà il valore delle proprietà mobiliari e immobiliari della duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia è immensamente maggiore. Basti dire che figuravano in esse 8.414 ettari di terra, di cui la maggior parte nel Fucino, nell'Agro Pontino bonificato, sui Colli romani. In più questa povera signora, che si presenta oggi al fisco quasi nullatenente, possedeva allora e possiede tuttora in Roma edifici abitabili per 896 vani dichiarati, tutti situati nel centro della città, in località nelle quali gli immobili hanno il maggior valore, come in corso Vitto-

rio, in via Garibaldi, in via Merulana. Il patrimonio complessivo della duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia era pertanto valutabile, all'epoca nella quale l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio è stata deliberata, a 20 miliardi circa. Ma poco prima la duchessa aveva proceduto all'alienazione di un'altra proprietà di 2.142 ettari, situata nell'Agro romano e denominata Tor San Lorenzo. In totale questa nobile signora disponeva dunque, all'inizio del 1947, di una proprietà di 10.556 ettari.

In questo momento io voglio tuttavia interessarmi di un'altra alienazione, eseguita dalla duchessa Cesarini Sforza dopo la emanazione della legge per l'imposta straordinaria progressiva patrimoniale; fatta dunque non per evadere a questa, ma per frodare in generale il fisco — ciò che interessa lei, onorevole Sottosegretario alle finanze — e per sfuggire alla paventata e preannunciata riforma agraria, sia pure in quella sua modestissima estrinsecazione che è la cosiddetta legge stralcio.

Or dunque la duchessa, nei tempi immediatamente successivi all'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, ha alienato sei mila ettari di terra, cedendoli in enfiteusi e a scopo di bonifica a dieci società a capitale limitato. Con questa operazione la duchessa si è proposta fra l'altro anche di sottrarre il suo patrimonio, nel giorno — che le auguro molto lontano — in cui dovrà staccarsi dai suoi beni terreni, al pagamento delle tasse di successione. Sarà a ciò sufficiente che, ai nomi degli attuali soci di queste società, vengano sostituiti, con atti interni, quelli dei suoi eredi, perchè questi ultimi, apparendo già proprietari dei fondi, siano esonerati da ogni balzello successorio. Infatti la costituzione di queste dieci società e la vendita ad esse dei sei mila ettari non sono che un imbroglio, anzi un enorme cumulo di imbrogli.

In primo luogo: le dieci società sono state costituite tutte insieme, alcuni mesi prima della cessione ad esse dei terreni, con atti redatti dallo stesso notaio e tutti uguali nell'indicazione delle attività sociali.

Secondo: ciascuna di queste società, pure essendosi esse costituite assai prima dell'acquisto dei terreni, ha assunto fino dal momento

della costituzione un nome che corrispondeva per l'appunto a quel particolare fondo che sarebbe stato da essa acquistato, quasi divinando le intenzioni e le decisioni della duchessa venditrice. Tutte e dieci le società hanno uguale capitale, ammontante a 900 mila lire; e con queste 900 mila lire le società si proponevano di bonificare ciascuna centinaia e centinaia di ettari.

Terzo: ognuna di queste società è formata da tre soci, uno dei quali è l'amministratore unico. Dieci società, con tre soci ciascuna; dunque, voi direte, trenta soci complessivamente. No; i soci sono 13 in tutto, perchè ciascuno di essi figura in due, tre, fino quattro società. E chi sono questi soci? Tutti parenti o affini o famigli o dipendenti della duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia. Ve li elencherò rapidamente, perchè quasi per ognuno di costoro può rilevarsi un particolare che rasenta un reato.

In primo luogo vi è la nuora della duchessa, la moglie del figliuolo, Virginia Lotteringhi Della Stufa, che negli atti costitutivi delle società venne fatta figurare come nubile, affinché non balzasse chiara in seguito, nelle vendite, la collusione tra compratore e venditore.

Seguono due sorelle della nuora della duchessa, appartenenti quindi ai Lotteringhi Della Stufa, una delle quali viene pure fatta figurare sugli atti come nubile mentre è sposata; e tanto sposata da avere quattro figli! Questa signora, presentata come signorina, viene designata negli atti come residente a Firenze, mentre da 15 anni risiede a Roma, insieme al marito e ai figli.

Vi è in seguito il padre di queste tre degne e nobili signore, Alessandro Lotteringhi Della Stufa. La famiglia Lotteringhi figura quindi al completo fra i 13 soci, poichè fra questi si allinea anche il già accennato marito della signorina dai quattro figli, e precisamente l'ingegner Mario Zoli, il quale pure dichiara nell'atto costitutivo di risiedere a Firenze, mentre risiede a Roma dal giorno, ormai lontano, — si era nel 1937 — nel quale venne nominato Capo servizio della confederazione nazionale fascista degli industriali.

Seguono un nipote della duchessa, il signor Silvio Medici, e un dipendente della duchessa, fattore in una sua tenuta, il signor Rossi

Giovanni. Stiamo, come si vede, discendendo di qualche gradino dalla nobiltà precedente — il che, non lo nascondo, mi dà grande umiliazione. Eccoci infatti al settimo socio, il signor Benvenuti Giulio, usciere e custode dello studio dell'avvocato Ungaro Filippo, il quale è il professionista che, coi suoi consigli, ha sovrinteso ai vari, complessi imbrogli di carattere patrimoniale che vado esponendo.

Ed ecco un signor Domenico De Parri, anch'esso addetto allo studio dell'avvocato Filippo Ungaro; e poi la già istitutrice del figlio della signora duchessa, ed ora pensionata della casata, Alessandri Luisa, naturalmente ossequiente a tutto ciò che la duchessa le ordina di fare.

Undicesima viene la sorella della Alessandri, che suppongo ignori il valore dell'adesione che ha data all'intrigo. Ed infine due amici di famiglia, o meglio del signor Medici, il nipote della duchessa: il signor Rossi Giuseppe e l'ingegner Ugo Soleri.

Ho detto che molte delle persone nominate figurano come soci in più società. La signora Virginia Lotteringhi Della Stufa è socia in due ed amministratrice unica di una; la signora Guglielmina Lotteringhi è socia di due società; il signor Alessandro Lotteringhi Della Stufa è socio di due società; il signor Mario Zoli è socio di tre società ed amministratore unico di una; il signor Rossi Giovanni, il fattore della duchessa, è socio di quattro società ed amministratore di due; l'usciere dell'avvocato Ungaro, Giulio Benvenuti, è socio di quattro società ed amministratore di una; la signora Alessandra Clarice, sorella dell'istitutrice del duchino, è socia di due società. E tutte le società hanno sede presso lo studio dell'avvocato Ungaro.

Queste 13 persone formano, variamente redistribute e raccolte, le assemblee delle dieci società, nel giorno in cui, ogni anno, come di legge, esse tengono le loro riunioni — delle quali redigono dei processi verbali molto sommiari, in maniera da evitare che tanta sporcizia appaia alla luce della notorietà.

Comunque, mi si dirà, tredici bonificatori. E io voglio ben rendere onore a questa gente, che vuole dare al nostro Paese, con il suo ardimiento, tanto contributo di miglorie! Ma, di grazia, bonificatori di che cosa?

Qui richiamo l'attenzione dei colleghi che mi ascoltano, e anche quella dell'onorevole Sottosegretario. I 6.000 ettari di terreno, ceduti dalla duchessa alle dieci società, erano stati già tutti bonificati al cento per cento prima del 1943, e a spese esclusive dell'Erario dello Stato. E tuttavia sono stati oggi nuovamente ceduti in enfiteusi a scopo di bonifica! Questo per frodare il fisco di 120 milioni di lire, ammontare delle tasse che avrebbero dovuto essere pagate se la cessione avesse riguardato terreni normali. Che i fondi in causa fossero già stati in passato bonificati (come dirò più ampiamente quando svolgerò l'interrogazione che ho rivolta al Ministro dell'agricoltura) con contributi dello Stato dell'87,50 per cento per ciò che si riferisce alla bonifica idraulica, e del 38 per cento per ciò che si riferisce al miglioramento fondiario, nonchè con numerosi mutui di favore concessi alla duchessa per il benevolo intervento del Governo (non dell'attuale, ma del fascista) presso le banche, risulta documentariamente sia al Ministero delle Finanze come a quello dell'Agricoltura, dove sono conservati tutti gli atti relativi ai contributi versati, ai controlli sui lavori eseguiti dal Genio civile, all'esame della contabilità, ai benestare rilasciati alla duchessa per adempimento degli impegni assunti nei confronti dello Stato. D'altra parte molti buoni romani ricordano ancora che nel 1939 la signora duchessa venne decorata sul campo (*ilarità*) (è la dizione dell'epoca) dal duce, con l'onorificenza della stella d'oro al merito rurale, per aver appunto portato a compimento la grandiosa opera a tutto beneficio, naturalmente, della collettività nazionale!

Per poter frodare al fisco i 120 milioni di tasse per gli atti di cessione di questi terreni alle dieci società, sono stati rilasciati alla duchessa, da certi uffici del Ministero dell'agricoltura, delle dichiarazioni attestanti che i sei mila ettari in questione erano invece tutti ancora da bonificare. E ciò mentre, come ho già detto, presso quel Ministero esiste, in cartelle voluminose, un ampio materiale che comprova il contrario. In grazia di queste false dichiarazioni lo Stato ha dunque incassato 28.000 lire invece dei 120 milioni che avrebbero dovuto

essergli versati dalla duchessa all'atto dei trasferimenti effettuati alle dieci società.

Ma nessun passaggio di proprietà, in realtà, è mai avvenuto. Le società, è vero, sono state costituite; la duchessa ha dichiarato, con atto ufficiale e registrato, di cedere loro in enfiteusi le sue proprietà; ed un notaio ha redatto i documenti necessari. Ma, ripeto, il passaggio di proprietà non è mai avvenuto. Poichè tutto era fittizio: società e cessioni.

E ne do le prove.

Innanzitutto, a più di tre anni dalla cessione in enfiteusi a scopo di bonifica e dalla registrazione degli atti relativi (perchè tutto è in forma, dal punto di vista legale!) le società non hanno formulato i programmi delle opere che intendono compiere, secondo loro incombeva per soddisfare gli obblighi di legge.

Secondo: tutti i lavori di miglioramento podereale, che hanno continuato a svolgersi sui terreni ceduti, vengono fatti nel nome e per conto della duchessa.

Terzo: innumerevoli vendite, migliaia di vendite di appezzamenti a carico dei terreni ceduti, sono state fatte e si fanno nel nome e per conto della duchessa, ignorando negli atti di vendita le società che tuttavia, avendone l'utile dominio, dovrebbero intervenire per fare formale rinuncia al loro diritto ed ottenere congruo compenso.

Proseguo: le tasse fondiarie sui terreni ceduti alle società sono tuttora intestate alla duchessa, la cui amministrazione le paga; le quote di affitto di coloro che li hanno in conduzione (mezzadri, coloni, affittuari) sono sempre ancora pagate all'amministrazione della duchessa, con bollettari intestati alla duchessa; e intestati alla duchessa sono i libretti colonici, mentre i coloni trattano con l'amministrazione della duchessa per il regolamento dei conti.

Vado avanti. È noto che, a termini di legge, ogni territorio sottoposto a bonifica obbligatoria di prima categoria — come si vuole siano i considerati — è suddiviso in comprensori, e che tutti i proprietari compresi in un comprensorio sono consorziati obbligatoriamente, con una amministrazione distinta dalla amministrazione dei singoli appartenenti al consorzio. Ma, se il com-

1948-51 - DCLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

3 OTTOBRE 1951

prensorio comprende proprietà di un solo proprietario, a questi spetta la carica di amministratore unico. Ora la duchessa ha conservato, anche dopo la cessione dei 6.000 ettari alle dieci società, la carica di amministratrice unica del comprensorio. Prova più convincente del carattere fittizio delle cessioni enfiteutiche non si potrebbe nè invocare, nè trovare.

Ma c'è di più. Recentemente, avendo il Ministero dei trasporti mosso certi reclami contro il comprensorio della duchessa perchè le strade di comunicazione vi erano in grande parte impraticabili, la duchessa ha chiesto al Ministro dell'agricoltura di costituire un consorzio, per non essere tenuta a pagare lei sola le spese della manutenzione stradale. Nell'occasione la duchessa ha però precisato che essa è rimasta comunque la maggior proprietaria del comprensorio, mentre colle vendite di 6.000 ettari alle dieci società essa si era quasi completamente disfatta di questi suoi beni...

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Terracini, la promessa che mi ha fatto all'inizio.

TERRACINI. Cercherò di essere il più succinto possibile.

PRESIDENTE. È già mezz'ora che ella parla; le sarò grato se vorrà concludere.

TERRACINI. Io potrei soddisfare la sua richiesta, signor Presidente, dichiarandole di trasformare in interpellanza le mie interrogazioni. Ma fra pochi giorni — perchè non dubito che si vorrebbe immediatamente, da tutti, continuare questa discussione — dovremmo dedicarvi altro maggior tempo. Comunque, mi impegno ad essere il più succinto possibile.

Do ora un'ultima prova della verità delle mie asserzioni circa il carattere fittizio delle cessioni enfiteutiche: il grano prodotto è sempre conferito all'ammasso a nome della duchessa, che naturalmente ne riscuote il valore corrispondente dall'Amministrazione dello Stato.

Mi pare di aver abbondantemente dimostrato che le dieci società sono fittizie, che le cessioni ad esse effettuate dalla duchessa sono fittizie, che gli impegni di bonifica sono fittizi. Contemporaneamente ho dimostrato che, al contrario, le frodi e le evasioni e i crimini fiscali commessi dalla duchessa sono cose molto concrete. Preciso che le frodi e le evasioni si riferiscono alle tasse personali, perchè la duchessa paga le

tasse fondiari, che restano, come dissi, intestate a lei. È anzi caratteristico per il disordine dell'amministrazione fiscale — e non voglio dare giudizi più gravi — che le tasse personali pertinenti alla duchessa, come la complementare sul reddito e la tassa di famiglia, vengono discusse e sono tuttora concordate partendo dal presupposto che la duchessa non sia più proprietaria dei terreni di cui nei contratti di cessione alle dieci società, mentre il fisco continua a considerarla tale alla stregua delle imposizioni fondiari.

Valga a dimostrarlo un breve cenno al trattamento riservato alla duchessa per l'imposta di famiglia — e forse gli uffici capitolini potranno valersene. La duchessa Sforza Cesarini Torlonia ha pagato nel 1948 per tale titolo 804 mila lire, calcolate su 5 milioni di reddito; nel 1949, 802 mila lire; nel 1950, 1.400.000 lire, essendosi elevato il reddito da 5 a 10 milioni. Ma nel 1951 la duchessa, spoglia ormai, poverina, di proprietà, si è vista ridurre la imposta di famiglia a 339.000 lire! Ed è ora anzi in corso una pratica per un'ulteriore riduzione, dato che la duchessa è ormai a tal grado di miseria, secondo dicono gli atti legali, da non potere sopportare tanto aggravio.

In realtà, qual'è il reddito annuo attuale della duchessa? Non meno di 100 milioni di lire. Essa infatti incassa interamente i canoni dai conduttori dei 6.000 ettari e dai pigionali dei 948 vani di abitazione da lei stessa denunciati ai fini della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Essa potrebbe dunque sopportare il gravame massimo anche per l'imposta di famiglia.

E concludo sulla prima interrogazione: è necessario, e lo chiedo, che i competenti organi ministeriali — e non solo quelli fiscali, ma quelli anche giudiziari — dispongano le varie misure di riparo e di sanzione che loro spettano, e cioè dichiarino nulli gli atti di costituzione delle società, nulle le cessioni enfiteutiche fittizie compiute a favore di esse; e quindi — che bel regalo per la duchessa! — reintegrino costei — anche legalmente, oltre che di fatto — nell' proprietà, per colpirla subito dopo sia per l'occultazione dei redditi che per le evasioni delle imposte. Ma non basta. Occorre che il Ministero dell'agricoltura provveda al trasferimento all'Ente Maremma Lazio-Toscana di tutte le

proprietà ducali che rientrano nell'ambito delle norme della legge stralcio, per sfuggire alle quali è stato fra l'altro ordito questo imbroglio.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, ho l'obbligo di far rispettare il Regolamento da tutti. Mi usi il riguardo di concludere il suo discorso.

TERRACINI. Io voglio avere per lei tutti i riguardi che le devo, signor Presidente. Ma in questo momento sento che il mio dovere principale è di dare mano per sgomberare tanto cumulo di immondizie, un tale pestifero sudiciume! Sono stato sempre obbediente e ossequiente alle giuste disposizioni del Regolamento del Senato; ma se, in questo momento mi arrestassi, qualche malevolo potrebbe pensare che non ho voluto andare fino in fondo. Il popolo italiano ha il diritto di sapere; e soprattutto ha il dovere di sapere il Governo, per prendere i provvedimenti che urgono.

Passo alla mia seconda interrogazione.

La signora duchessa ha denunciato, nella sua scheda per l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, beni ammontanti complessivamente al valore di 806 milioni: terreni 674 milioni, fabbricati 67 milioni, titoli nominativi 22 milioni, titoli al portatore 63 milioni.

Poche, brevi, significative osservazioni. Fra i terreni è denunciata una tenuta detta « Le sarzane » di 706 ettari, valutata 36 milioni di lire. Ma, onorevole Sottosegretario, questa proprietà è stata venduta, a poco tempo di distanza, ad una pseudo cooperativa agricola per 150 milioni di lire. Altre tenute, a Campo Iemini e Campo Selva, della superficie complessiva di 2.201 ettari, furono denunciate per 121 milioni di lire, mentre, completamente bonificate come sono, vengono stimate a un miliardo. Vi è la tenuta detta « La Fossa », denunciata per 55 milioni di lire, mentre è stata periziata per vendita a 500 milioni. Sono queste le tenute — fittiziamente cedute alle dieci società — dalle quali la signora duchessa trae gli appezzamenti che da tre anni va vendendo a prezzi variabili da 500 a 800 lire il metro quadrato, il che significa alla media di due milioni e mezzo per ettaro. Si tratta di terreno confinante al mare, di arenile edificabile, disputatissimo a colpi di banconote dai ricchi e ricconi di Roma. E vi è una tenuta Gogna, di 362 ettari boschivi, denunciata, si legge nella scheda, solo « per memoria » — dunque senza alcun valore!

Passando ora agli stabili espongo un fatterello gustoso. La duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia, assieme al figlio, è proprietaria di tutte le azioni di due società immobiliari in Roma: « Società imprese immobiliari collettive Maria e Mario Sforza Cesarini » e « Società in nome collettivo Maria e Mario Sforza Cesarini ». Le due società denunciarono onestamente a suo tempo gli stabili che possedevano agli effetti dell'imposta straordinaria immobiliare abbinata al prestito istituito nel 1937, ed hanno sempre pagato e pagano ancora tale imposta. Automaticamente, d'ufficio, queste denunce dovevano essere iscritte nei ruoli per la successiva nuova imposta ordinaria patrimoniale, istituita con decorrenza dal 1° gennaio 1940. Ma questa seconda iscrizione a ruolo è stata omessa, così che, per questi stabili, non vennero mai pagate nè l'imposta ordinaria, nè la proporzionale. Nè si tratta di bazzecole: gli stabili della sola Società Imprese Immobiliari furono venduti nel 1947 per 230 milioni di lire!

Altro gustoso capitoletto, relativo ai terreni: per certi fondi, dei quali non sto a dare la indicazione toponomastica, era stato concordato nel 1946, agli effetti della imposta ordinaria sul patrimonio, un valore di 34 milioni. Poi, venute le disposizioni legislative per la rivalutazione, questa somma avrebbe dovuto essere moltiplicata per 10. Ma, per un « errore » degli uffici competenti — forse suggestionati dalla duchessa — il coefficiente adoperato fu il 5, quello disposto per gli stabili. Così questi terreni sono stati posti a ruolo per 170 milioni invece dei 340 milioni secondo la legge. E la signora duchessa paga pertanto sopra la metà del vero e del legale, lieta naturalmente che gli uffici la aiutino nella sua pratica di evasione. (*Interruzione del senatore Conti*).

Poche parole sulla denuncia dei fabbricati. La duchessa ne ha indicato il valore in 67 milioni. Ora, quali sono questi fabbricati? Gli isolati Banchi Vecchi, via del Pavone, corso Vittorio Emanuele 282-284 in Roma. È il famoso palazzo ducale, che da solo è stato stimato mezzo miliardo. E che questa cifra non sia esagerata è comprovato dal fatto che, per i locali che vi occupano, — il quarto del palazzo — gli uffici finanziari dell'Intendenza di finanza pagano un milione e mezzo, con affitto bloccato.

C'è un fabbricato in via Merulana, che è stato venduto nel 1948, un anno dopo la denuncia, per 90 milioni. Vi è un villino al Gianicolo, che nel 1946 era stimato 50 milioni, e adesso è in vendita per 100 milioni.

Vi sono i fabbricati di via della Penitenza e via dei Riari, che nel 1947 sono stati venduti per 25 milioni. Vi è l'isolato di via Marsala, via Marghera, via Magenta, via Milazzo — l'immenso edificio che tutti noi conosciamo — che è stato venduto nel 1947 per 230 milioni.

Vi è l'isolato di via Appia Nuova-Piazza Urbino, appartenente a una delle due Società immobiliari poco fa nominate, stimato nel 1947 140 milioni.

Tutto ciò, questo imponente complesso di edifici, è stato denunciato dalla duchessa nella somma complessiva di 67 milioni di lire!

Io dovrei a questo punto, per essere completo, parlare, con uguale analisi, della dichiarazione intestata al patrimonio indiviso del principe Giovanni Torlonia del quale la duchessa, come appare nella sua scheda, è comproprietaria per un terzo; nonchè della dichiarazione relativa al principato del Fucino, sul quale la duchessa vanta estesi diritti. Ma vi rinuncio, limitandomi a segnalarle, onorevole Sottosegretario, la necessità di rivolgere una particolare attenzione a quest'ultima dichiarazione, nella quale 14 mila ettari di terreno sono stati denunciati per un valore complessivo di un miliardo e 300 milioni, scorte vive e morte comprese, mentre poi si chiedono detrazioni per danni di guerra immaginari ammontanti a 600 milioni circa! Quasi quasi, a sentirli, questi principi e duchi dovrebbero ricevere loro dallo Stato, anzichè dare allo Stato parte di quanto posseggono!

È una ridda di cifre gigantesche, sono visioni di ricchezze sterminate; ed insieme è uno spettacolo di egoismi ignobili e di voracità insaziabili, una sarabanda di menzogne, di falsità, di inganni, che, se tollerati, disonorerebbero qualunque Governo di qualunque Paese.

Ma, onorevole Sottosegretario, ho ancora per lei qualche zuccherino finale!

Tutto quello che ho denunciato finora si risolve in evasioni fiscali, agevolate spesso da menzogne e falsi. Ma vi sono anche le semplici omissioni, le più sfrontate omissioni.

Il 20 marzo del 1947, pochi giorni prima della promulgazione della legge sull'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, la signora duchessa vendeva 3.509 azioni della Romana, 5.232 azioni della Centrale, 515 azioni della Teti alla propria nuora, per un importo di 57 milioni di lire. Ma, sopra i fissati, non figura il rapporto di parentela fra venditrice e compratrice, e anzi la nuora figura come al solito signorina. La dichiarazione per la patrimoniale straordinaria intestata alla duchessa, nonostante l'obbligo di legge, non porta traccia di questa operazione. Si tratta di una omissione fraudolenta.

Ma nella dichiarazione è omessa anche l'annotazione relativa all'importo ricavato dalla signora duchessa per la vendita di una certa tenuta di San Lorenzo, che ho citato all'inizio del mio dire, e della estensione di 2.140 ettari.

E qui ho il dovere di rendere noto il fatto più grave fra tutti i gravi fatti che ho finora denunciato.

Gli atti legali relativi alla vendita di questa tenuta sono datati 26 e 27 marzo 1947, due giorni e un giorno prima della pubblicazione del decreto-legge sull'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. La duchessa, quand'anche fossero state queste le date della vendita, avrebbe dovuto inscrivere nella sua scheda la somma incassata. Ma il non averlo fatto, a petto di ciò che sto per dire, può considerarsi al più una banale omissione!

Infatti io ho ragione di ritenere che gli atti di vendita siano stati eseguiti il 5 aprile, e che il pubblico ufficiale che li ha redatti ne abbia consapevolmente falsificato la data, facendo figurare, anzichè il 5 aprile, il 26 e 27 marzo. Se la vendita è stata eseguita il 5 aprile, la duchessa nella dichiarazione avrebbe naturalmente dovuto iscrivere anche questa immensa proprietà di 2.140 ettari, che, sita non lontano da Roma, ha un valore veramente incommensurabile. Alla redazione degli atti inficiati da così grave mendacio erano presenti, oltre naturalmente alla duchessa venditrice, il notaio Squillace Ventura Guido; l'ingegnere Michelangelo Natoli, presidente della cooperativa che comperò la tenuta; l'avvocato Filippo Ungaro, consigliere legale della duchessa; l'ingegnere Pucini Gino; il dottore in agraria Trioli Antonio;

il figlio della duchessa, duca Mario Sforza Cesarini; la nuora della duchessa, Virginia Lotteringhi della Stufa; il nipotastro della duchessa, dottore Silvio Medici; il mediatore, signor Alberti Domenico; l'ingegnere della duchessa, barone Giovanni Tucci, e l'amministratore della duchessa Michele Tucci. Inoltre, per ragioni del loro ufficio, erano e sono a conoscenza di quanto io denunciavo due impiegati dell'amministrazione ducale, l'avvocato Giulio Calabrese ed il ragioniere Ponte Edmondo.

Penso che, fra tanta gente, qualcuno si troverà che ricordi e dichiara la verità e rammenti come il giorno 5 aprile 1947, riuniti in un salottino privato della duchessa per redigere quattro atti di vendita, la data fu in questi retrodatata al 26 e 27 marzo.

Mi pare, onorevoli colleghi, che io abbia detto più del necessario per attendermi dal Governo non solo delle indagini, ma un atto di energia e — mi si consenta — di onestà.

Un altro grande evasore ha acquistato tempo fa triste notorietà nel nostro Paese: mi riferisco a Brusadelli. E tale fu lo scandalo nel momento — non sufficiente però ad evitare che altri se ne verificassero — che l'autorità ritenne necessario di nominare un Commissario straordinario per l'accertamento della situazione patrimoniale del Brusadelli stesso.

Io credo necessario, e lo chiedo formalmente a lei, onorevole Sottosegretario di Stato, — perchè se ne faccia interprete presso il Ministro, il quale a sua volta se ne faccia interprete presso il Governo — che anche in questo caso, per appurare se sia vero tutto ciò che ho denunciato, e per provvedere, sia nominato un Commissario straordinario che prenda nelle sue mani tutta la faccenda, complessa e ignobile, la chiarisca e porti rimedio e giustizia là dove occorra.

Signor Presidente, lei è stato troppo generoso e buono concedendomi di parlare così a lungo. Ma io avrei commesso un delitto se non fossi andato fino in fondo. Di questa denuncia, lo ripeto, io assumo l'intera responsabilità. E penso che sarebbe ora che ciascuno di noi, che ogni cittadino italiano che venga a conoscenza di fatti di questo genere (e sono infiniti) avesse il senso del dovere, e parlasse apertamente. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

Fino a quando, o per amor di Patria scioccamente invocato, o per riprovevole senso di solidarietà coi colpevoli, o per esigenze di parte biasimevolissime, si resta muti e immoti, o, invocando la necessità di cautela, si impedirà al popolo di conoscere e sapere, non si riuscirà a risanare l'ambiente morale (anzi immorale) nel Paese, mentre ciò è urgente e necessario.

Ciascuno di noi faccia dunque ciò che la coscienza gli detta. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

Rinvio dello svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza rivolta dal senatore Terracini ai Ministri degli affari esteri e dell'interno sul rilascio dei passaporti (538). In seguito ad accordi intervenuti tra l'onorevole presentatore e il Governo, l'interpellanza è rinviata ad altra seduta.

(*Così resta stabilito*).

Sull'ordine dei lavori.

ANFOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANFOSSI. Dopo il disegno di legge d'iniziativa dei deputati Ermini è iscritta all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge riguardante le scritture private. A me sembra che sarebbe utile rinviare questa discussione, per quanto il disegno di legge sia stato posto all'ordine del giorno con urgenza per una richiesta che è stata presentata. La discussione di questo disegno di legge fu iniziata quattro o cinque mesi fa ed oggi vi sono ancora cinque iscritti ma l'ora è tarda e ci sono presenti pochi senatori.

PRESIDENTE. Per il momento passiamo a discutere il disegno di legge d'iniziativa del deputato Ermini. Quando arriveremo al quarto punto dell'ordine del giorno ella, senatore Anfossi, porrà la questione.

ANFOSSI. Siccome ci sono senatori impegnati altrove, si potrebbe rinviare senz'altro la discussione.

PRESIDENTE. Non posso mettere ora ai voti questa sua proposta. Per il momento, come

le ho detto, dobbiamo discutere il disegno di legge del deputato Ermini che è iscritto nel terzo punto dell'ordine del giorno.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Se si tratta di far un breve rinvio io sono d'accordo. Però io segnalo ancora al Senato quello che ho avuto occasione di dire nel mio intervento, nella discussione generale, che cioè questa leggina non è affatto una cosa da poco che si possa rinviare *sine die*. O dentro o fuori, perchè il Senato abbia la consapevolezza della gravità della cosa. Accenno anche al fatto che il Presidente della Corte di cassazione ha ordinato che non siano fissati in discussione i ricorsi che si riferiscono a questa materia in attesa della nostra legge.

Prego quindi il Presidente di tener conto anche di ciò.

Discussione del disegno di legge di iniziativa del deputato Ermini: « Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e soprattasse universitarie » (1508) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa del deputato Ermini: « Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e soprattasse universitarie », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Banfi. Si intende che egli nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato, insieme coi senatori Platone, Saponi, Cermignani, Rolfi, Giua e Fortunati. Se ne dia lettura:

LEPORE, *Segretario*:

« Il Senato, affermando la necessità di un largo e organico contributo dello Stato a favore della Università, tale da garantire il de-

coro della istituzione e dei docenti, il libero afflusso agli studi superiori di quanti ne sono meritevoli e capaci, l'efficacia dell'insegnamento nella preparazione professionale e scientifica,

ritiene che le disposizioni del disegno di legge Ermini, anche secondo il testo approvato dalla 6^a Commissione del Senato relative alla quintuplicazione del contributo statale alle Università (articolo 1) e all'incremento dell'assistenza universitaria (articoli 1-6), siano solo ancora un insufficiente e incompleto abbozzo di tale politica scolastica.

giudica inaccettabile e contrario all'indirizzo democratico della Costituzione un aumento globale delle tasse universitarie che appesantirebbe la già insostenibile situazione economica degli studenti, graverebbe sui ceti medi già duramente colpiti, particolarmente nell'Italia centrale e meridionale, e porrebbe un insormontabile ostacolo all'accesso delle classi lavoratrici alle Università,

e perciò non approva il passaggio alla discussione degli articoli e invita il Governo ad affrontare con un organico progetto di legge il problema della organizzazione del finanziamento e dell'assistenza universitaria; a dar corso nel frattempo senza indugio al progetto di legge per il miglioramento della carriera degli insegnanti universitari, preparato dal Ministero della pubblica istruzione in accordo con l'A.N.P.U.R.; a studiare una revisione delle tasse universitarie sulla base di un sistema progressivo che parta da un reddito minimo tassabile ».

PRESIDENTE. Il senatore Banfi ha facoltà di parlare.

BANFI. Io parlo essenzialmente per commentare e chiarire l'ordine del giorno mio e di alcuni colleghi. Debbo dire anzitutto che la legge che porta il nome dell'onorevole Ermini è uno dei più importanti atti legislativi che siano stati portati, nel campo dell'istruzione pubblica, dinanzi al Senato. Ed è veramente con un senso di tristezza che io constato che questa legge debba essere discussa in un'Aula semideserta.

In realtà tale legge tocca alcuni problemi fondamentali della vita universitaria, e debbo aggiungere che nella revisione che la 6^a Com-

missione ha fatto del progetto Ermini, approvato dalla Camera, attraverso le acute osservazioni, l'attento esame guidato da un senso di responsabilità profonda del relatore Parri, la legge si è venuta adattando e quasi direi sensibilizzando ai problemi più specifici che dalla discussione sono via via emersi.

Se i colleghi leggeranno con attenzione la relazione Parri avvertiranno dietro le sue parole un tono in cui si possono distinguere due motivi fondamentali: Il primo è il senso della provvisorietà dei provvedimenti che si stanno prendendo con questa legge, il senso della necessità di un ben più ampio sviluppo della legislazione circa i problemi universitari che la legge Ermini porta alla ribalta. Il secondo è il senso di un grave pericolo insito negli stessi provvedimenti proposti: pericolo che per assicurare maggiori disponibilità finanziarie si mini la base stessa sociale dell'istituzione universitaria.

Questi sono i due motivi che ho sentito echeggiare, e partendo da essi vorrei giustificare la nostra viva perplessità. Anzitutto questa legge riguarda tre punti fondamentali, il primo e quello dell'aumento del contributo statale alle Università, il secondo quello di un incremento ai fondi dell'assistenza universitaria, il terzo quello dell'aggravamento delle tasse universitarie.

Devo subito dire che i due primi punti hanno tra loro una connessione viva non solo nella stesura della legge, ma proprio nell'essenza dei due problemi. In realtà non è possibile pensare un contributo dello Stato che non tenga conto non solo delle esigenze scientifiche e didattiche delle Università, ma anche delle loro esigenze umane e sociali. Questi due punti si legano strettamente. Il terzo che riguarda le tasse universitarie è solo formalmente congiunto. Da esso derivano i nostri dubbi di fronte alla legge, giacché non possiamo togliere la convinzione che i benefici che la legge può offrire nei due primi campi non abbiano da essere annullati a causa dei provvedimenti proposti per il terzo.

Per quanto riguarda l'aumento del contributo statale, il primo progetto Ermini parlava di un aumento di dieci volte. Attualmente noi siamo ridotti ad una quintuplicazione del con-

tributo statale, che presenta a nostro avviso, due difetti fondamentali.

Onorevoli colleghi, le Università italiane vivono in una situazione di disagio profondo determinato dalla mancanza di mezzi ed occorre dar lode al merito dei rettori, degli insegnanti, degli studenti universitari che con tanta abnegazione hanno potuto condurre innanzi la vita universitaria, continuando a renderla feconda sia dal punto di vista professionale, come dal punto di vista scientifico. Non c'è campo in cui l'università non si senta soffocata dalla penuria finanziaria, si tratti dell'organizzazione dei servizi, o dell'edilizia, o dell'attrezzamento sia delle biblioteche che dei gabinetti scientifici o delle esigenze didattiche, economiche e igieniche degli studenti. L'Università ha perciò bisogno di ben altro finanziamento da quello che derivi da una semplice quintuplicazione del contributo statale. Si tratta di circa un miliardo e 200-300 milioni di lire che divisi, distribuiti a circa una ventina di università italiane riuscirebbero forse a tappare qualche falla più grave, non a rendere possibile una nuova vita feconda.

Ancora noi pecciamo spesso, per ciò che riguarda gli istituti scientifici, non solamente di scarsità di mezzi ma di dispersione di mezzi. E tenendo ciò presente, l'onorevole Parri ha voluto disporre che nella distribuzione del nuovo contributo si valutino non soltanto il numero delle facoltà e degli studenti, ma anche il tipo, lo stato di attrezzatura e le necessità dell'assistenza studentesca. Con tutto ciò rimane ancora il fatto che il miliardo e 300 milioni saranno travolti e dispersi con scarso frutto nel disordine e nel caos in cui la struttura universitaria ancora oggi si trova, in questo moltiplicarsi inconsiderato di istituti universitari, di facoltà, in questa mancanza di specializzazione di istituti.

Il secondo punto riguarda l'assistenza agli studenti. Onorevoli colleghi, qui non si tratta solamente di cercare di rendere possibile un avviamento alla realizzazione del principio costituzionale, cioè dell'accesso degli studenti meritevoli, capaci e non abbienti anche agli studi universitari, si tratta di rendere materialmente possibile la continuazione degli studi agli studenti che a tutt'oggi frequentano. Chi vive nella vita universitaria sa che ormai la mag-

gior parte degli studenti è composta di studenti lavoratori: studenti iscritti all'Università, che compiono il loro dovere di far gli esami spesso con diligenza, ma che si trovano nell'impossibilità della frequenza, di un lavoro a contatto con gli altri studenti e con i professori perchè sono costretti, per poter studiare e poter vivere, a lavorare durante tutta la giornata. Non basta: chi passa per un istante nelle mense studentesche — e vorrei invitarvi a frequentare per una giornata la mensa studentesca di Roma — resterà colpito di come dei giovani di 18-20 anni possano nutrirsi con quello che la mensa fornisce, al pasto normale che solo essi possono procurarsi. È veramente con una grande tristezza che noi dobbiamo constatare che la possibilità di studio è pagata con la salute e con l'avvenire di questi giovani — dico di più — con la salute e con l'avvenire della Nazione, che dalle energie di questi giovani dipende. Per questo, onorevoli colleghi, l'assistenza universitaria è oggi diventata un elemento essenzialmente connesso alla vita universitaria. Offrire ai giovani il modo di studiare senza offrire loro le condizioni per cui lo studio sia reale, effettivo e possibile, è un amaro inganno. Come si può provvedere? Si può provvedere solo se realmente l'assistenza universitaria sia capace di creare istituti e convitti che garantiscano la tranquillità e la sicurezza di vita agli studenti.

Onorevoli colleghi, nè l'esenzione dalle tasse, nè le borse di studio sono sufficienti a questo. Abbiamo visto perfino gli studenti disertare i concorsi delle borse di studio, le cui condizioni — l'esigenza cioè di una regolarità nella frequenza e negli esami — non possono essere soddisfatti dagli studenti lavoratori. Ebbene, se i calcoli fatti sono esatti, la somma per l'assistenza a cui, per il contributo statale e l'aumento delle tasse, la legge Ermini riesce, non può sopperire a tali esigenze. Per una massa di circa 230 mila studenti, in cui vanno compresi anche i fuori corso, vittime degli eventi storici, un miliardo non è che una elemosina. Esso non è neppure formalmente il riconoscimento del diritto dei giovani che è una sola cosa con la necessità della Nazione.

Onorevoli colleghi, so che voi mi direte con accento sconsolato: è già molto questo; nelle condizioni in cui noi siamo non possiamo fare

altro. Ebbene, non ripetiamo queste vane parole, non ripetiamole perchè altrimenti io dovrò richiamare altre spese che lo Stato si assume, altre spese ed altri impegni che non sono ai fini della preparazione dei giovani alla vita pacifica e civile, ma sono ai fini, ahimè, della preparazione alla guerra e alla morte della gioventù italiana. Io penso che lo Stato ha grandi doveri verso i giovani, che pur sono la sua speranza e la sua certezza. E quando vedo al Ministero della pubblica istruzione un uomo che nella pubblica istruzione veramente vive, e che indubbiamente ama con l'istruzione universitaria gli studenti, io penso che una raccomandazione fatta a lui sia una raccomandazione ben posta. Penso che egli debba cioè sentire la grande responsabilità che oggi investe un Ministro della pubblica istruzione; non si tratta di portare a riva una mastodontica riforma, ma di assicurare la sostanza vivente alla scuola italiana, all'Università italiana; di salvare, per gli studi scientifici, i giovani che ad essi si sono dedicati.

E finalmente il terzo punto: l'aumento delle tasse. La tassazione nel programma stabilito dalla legge Ermini ha subito delle revisioni da parte del collega Parri, il quale (ascoltando i pareri della 6^a Commissione) ha introdotto una serie di accorgimenti, una serie diciamo pure di compromessi, che danno a vedere con quanto profonda sensibilità egli ha avvertito i possibili riflessi delle disposizioni di legge sulla realtà concreta della scuola.

Col programma che oggi la legge presenta, mi sembra che su per giù lo Stato si assuma il 62 per cento degli oneri ed il 38 per cento ricada sopra gli studenti. In questo modo i contributi dello Stato vengono rivalutati circa 42 volte dal 1938, mentre i contributi degli studenti, attraverso le tasse, vengono rivalutati circa una trentina di volte. Io so che qui molti diranno: perchè non debbono essere corrispondentemente rivalutati anche i contributi degli studenti? È vero, tutto è stato rivalutato, tranne le possibilità concrete finanziarie della maggior parte del popolo italiano. Badate, la tassa universitaria si giustifica come parte importante della spesa per il mantenimento degli istituti universitari, in un periodo in cui l'Università è ancora un privilegio di una *élite* sociale, che sola ne

gode i vantaggi. Ma di mano in mano che le Università si aprono a sempre nuovi ceti che attivamente collaborano alla vita scientifica e professionale, i vantaggi dei singoli vengono superati da quelli della Nazione che si mette in grado di formarsi quadri scientifici e tecnici più numerosi e migliori. È chiaro che la proporzione tra contributo statale e tasse debba via via diminuire. Noi dobbiamo lentamente avvicinarci — e la Costituzione proprio ce ne fa obbligo — a quel momento in cui anche l'istruzione superiore divenga una funzione che lo Stato compie come necessaria ed essenziale alla vita, allo sviluppo di tutta la civiltà nazionale. La tassa, mi dirà ancora qualcuno, non è tutta né la maggiore spesa dello studente. È vero, ma, vedete, è la spesa di un tipo speciale, perchè i libri di testo, il mantenimento stesso, l'alloggio si prestano a molti adattamenti da parte dello studente; ma la tassa è inflessibile, batte alla porta in quella data dell'anno, e non attende; deve essere pagata in quel determinato tempo, in quella determinata misura: ed è proprio questo che rende difficile il sopportarla alla maggior parte dei bilanci delle famiglie che inviano i loro figlioli all'Università. Ora la tassa media, quale si impone dalla legge Ermini con gli ultimi ritocchi, corrisponde su per giù alla mensilità di un impiegato medio. Un impiegato che spende una mensilità del suo stipendio annuo per pagare le tasse di un figlio all'università è già in condizioni di non saper come provvedere alla vita sua e della famiglia.

Voi mi direte: ebbene, perchè lo manda all'Università, non sono le Università fin troppo numerose, non creano esse sempre nuovi spostati? Onorevoli colleghi, perchè lo manda all'Università? Ci sono tante ragioni e alcune di queste sono ragioni personali, ragioni se volete di ceto, ragioni che non sono niente affatto disprezzabili nell'attuale situazione sociale. Un ceto che degrada la posizione dei propri figlioli è un ceto che si dissolve; e questa degradazione si riflette in un'amara coscienza di inferiorità. Ma ci sono altri aspetti da tenere presenti. La superpopolazione dell'Università sta già diminuendo: sono migliaia, decine di migliaia di studenti che lasciano la scuola superiore, costretti dalle aggravate condizioni economiche. E sono a volte i migliori;

sono nuovi quadri scientifici, tecnici, professionali che vengono a mancare al Paese, sono forze progressive che vengono repressi. Il problema non è quello di diminuire il numero degli studenti universitari con mezzi artificiali, ma di aprir nuovi sbocchi alle loro attività.

Non è quindi un buon sistema quello di liberare l'Università da un numero superfluo di studenti aumentando il peso delle tasse. Piuttosto altri rimedi vi sono, alla disoccupazione intellettuale. Per esempio, l'articolazione dello studio a vari gradi, secondo reali esigenze produttive, e l'accrescersi di queste. Ma ciò dipende da una riforma non solo scolastica ma sociale da cui siamo ben lontani. E quali sono, soprattutto, onorevoli colleghi, i ceti che verrebbero colpiti da un aumento di tasse? Sono i ceti medi, sono la piccola e la media borghesia, che nella vita culturale del nostro Paese ha sempre avuto una importanza di primo piano. È essa la grande riserva della cultura italiana che si verrebbe così distruggendo. E nel medesimo tempo si porrebbe una barriera insormontabile all'avanzata nel campo della cultura superiore ai figli dei lavoratori.

Oggi, mentre l'industria e l'agricoltura sono in crisi, mentre allo Stato si presentano continuamente le richieste degli impiegati di qualunque rango per un aumento di stipendio che renda loro possibile la vita, vogliamo noi creare un nuovo sbarramento alla vita universitaria per tanta parte della nostra gioventù, per quella parte di essa in cui sono riposte le speranze di un vero risveglio della civiltà, della cultura italiana?

Se le cifre sono esatte, il 36 per cento degli studenti delle nostre Università sono figli di impiegati e salariati ed il 30 per cento figli di professionisti. Per più del 50 per cento quindi si tratta di persone disagiate che molto spesso si indebitano per rendere possibile ai figli la via degli studi. Ebbene, vogliamo chiudere a questa massa l'accesso alla vita universitaria? La cosa si fa più grave se consideriamo da un altro punto di vista gli effetti di un aumento della tassazione. Sappiamo infatti che, mentre le università settentrionali più o meno si sono adeguate ad una tassazione che, compresi i contributi particolari, arriva e qualche volta

supera di poco la cifra segnata dalla legge Ermini, nell'Italia centrale e meridionale l'aumento fissato porterebbe quasi ad una triplicazione delle tasse attualmente esistenti. Ora il fatto che nel nord d'Italia attraverso lo sforzo, duro e non sempre felice, degli studenti lavoratori, in condizioni economiche e sociali diverse, si sia prodotta una situazione per cui sono sostenibili le tasse a quella altezza, rende ancor più manifesta la gravità delle cause che hanno reso ciò impossibile nelle Università del sud. I rettori, con tutta la loro buona volontà, si sono trovati di fronte ad una realtà sociale di fatto, che ha impedito loro di innalzare, attraverso i contributi speciali, le tasse universitarie. Con l'aumento progettato dunque noi colpiremmo in un modo particolare la piccola e media borghesia meridionale, una classe che già versa in una tragica condizione di vita. Ora è vero che nel progetto dell'onorevole Parri l'aumento delle tasse è graduato in tre anni successivi; è vero che vi sono condizioni di maggior favore per la concessione dell'esenzione dalle tasse. Ma tutto questo non rimedia al male; perchè nella situazione attuale l'esenzione dalle tasse non funziona o funziona in un senso negativo. Per l'esenzione noi richiediamo infatti condizioni speciali: che il giovane abbia frequentato regolarmente le lezioni, che abbia compiuto gli esami prescritti dal piano ufficiale di studio, che abbia raggiunto determinati voti. Ora i giovani che si trovano nelle condizioni di dover contemporaneamente lavorare e studiare, che vivono in situazioni economiche, fisiche, igieniche difficili non raggiungono mai le condizioni richieste. Essi sono in un circolo dal quale non possono uscire.

D'altra parte le proposte della legge Ermini, se hanno il merito di ordinare il caos che è la tassazione attuale dello studente, lasciano però aperta la strada a una nuova tassazione attraverso un contributo speciale all'Università e ai contributi di gabinetto, di biblioteca o di riscaldamento.

Permettetemi ora di toccare un tasto delicato. Si prospetta la possibilità che attraverso l'aumento delle tasse anche i compensi dei professori universitari, le propine possono essere aumentate. Ora, nessuno più di me conosce la condizione dei professori universitari, la

loro mortificazione economica e morale, lo sforzo che ciascuno di essi deve compiere per mantenere, nelle difficoltà quotidiane, il proprio decoro, e serbare fede alla propria missione scientifica e didattica. Niente è più necessario che una revisione della carriera dei professori universitari, tale da concedere loro una decorosa condizione di vita economica e civile.

Vi pare però che il vero modo di raggiungere questo risultato sia quello di aumentare le tasse dei loro giovani studenti? Confesso che la mia coscienza di professore universitario ci si ribella, non perchè, badate bene, sia di principio indegno da parte dei professori di ricevere una parte del proprio compenso dagli studenti. Ciò avvenne nelle Università medievali, si mantenne nelle Università tedesche, e può concedersi pur come residuo anacronistico. Ma la questione è un'altra. Vi sembra, onorevoli colleghi, tollerabile che in un momento tanto grave il dovere che lo Stato ha verso i professori universitari debba essere compiuto per mezzo della miseria, della fame, della fatica degli studenti? È tollerabile che l'aumento del compenso al professore universitario debba portargli nell'animo il rimorso di un nuovo studente allontanato dalla sua scuola? Questo io dovevo dire a scanso di una responsabilità personale; penso però di interpretare il pensiero di tutti i professori universitari, i quali chiedono giustizia non in nome soltanto del loro bisogno, ma in nome della cultura e della civiltà italiana, chiedono che lo Stato realizzi questa giustizia sulla base di una giusta valutazione dell'opera loro. Vi è un progetto, che è stato studiato dall'A.N.P.U.R. insieme agli uffici del Ministero e che giace da qualche parte dimenticato, non so se presso il Consiglio dei ministri o il Ministero della pubblica istruzione. Venga esso ripreso e che tutto il problema del professore universitario sia sollecitamente risolto in forma degna e rispondente alla sua funzione.

Io credo, onorevoli colleghi, che se una riforma delle tasse è necessaria, questa deve essere fatta per un'altra strada; non per la strada di una tassazione globale indifferenziata, sulla massa degli studenti, ma di una tassazione a carattere progressivo, fondata sul reddito, a partire da un minimo tassabile. Questa

e questa solo sarà una tassa giusta e proficua, tanto più se il calcolo del reddito sarà abbinato a quello del merito dello studente.

Queste sono le osservazioni, onorevoli colleghi, che noi volevamo presentarvi. Un aumento del contributo statale all'Università è necessario, ma noi chiediamo che sia fatto in forma corrispondente ai bisogni e all'utile dello Stato, non per la sola sopravvivenza di istituti inadatti. Crediamo necessario di dar opera all'assistenza universitaria in forma organica e su base nazionale. Non crediamo che a questo provveda la legge Ermini. Pensiamo piuttosto che, con il progettato aumento delle tasse essa colpisca duramente quei ceti già in crisi che tradizionalmente avviano i figli agli studi superiori e impedisca ad essi l'accesso dei figli della classe lavoratrice.

Noi abbiamo il timore, che volendo riassetare il bilancio delle Università non si distrugga proprio la base sociale su cui l'Università può vivere e rinnovarsi. Quale tristezza quel giorno in cui avessimo sistemato il bilancio universitario, e dovessimo constatare di aver escluso dall'Università gran parte della gioventù italiana!

Io penso, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo attenderci, dal Ministro, onorevole Segni, i provvedimenti più ampi, che realmente ristabiliscano alla vita universitaria il decoro e la funzione che essa deve avere. Ma siamo sicuri che, qualunque trasformazione della struttura universitaria non può essere realizzata se non tenendo presente il principio fondamentale della nostra Costituzione. Occorre cioè che questa trasformazione renda possibile il rinsanguarsi delle Università, l'accorrere e il vivere in essa della gioventù che, uscita dalla classe lavoratrice, senta lo studio come lavoro eticamente impegnato al bene sociale, che porti nell'Università la sua fede, la sua energia, il suo ingegno e, soprattutto, la fiducia nella instaurazione di una nuova civiltà democratica italiana. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, il discorso appassionato ed eloquente dell'amico Banfi corrisponde al sentimento di tutti noi. Chi non vorrebbe che la scuola e la cultura fossero patrimonio di tutti i cittadini

indipendentemente dalle loro condizioni economiche? Tutti aspirerebbero a questo. Ma, per ragioni evidenti questo nostro sogno sarà una realtà in un domani molto lontano, in quanto che oggi bisogna rimediare alle necessità immediate. Abolire le tasse universitarie è peggio. L'Università è il centro, è il fulcro della vita civile di un Paese: tutto il cammino delle moltitudini lavoratrici, tutto il cammino storico di un popolo è legato anche allo sviluppo della cultura e dell'Università. Ma lasciate che faccia anche alcune amare constatazioni. In questi ultimi anni (adesso sembra che al male si vada rimediando), l'afflusso alle Università era enorme, assai maggiore di quello che era nel passato. Noi abbiamo visto e vediamo ancora una quantità di giovani che frequentano e non frequentano le Università e che in un modo o nell'altro acquistano le lauree nelle varie discipline e poi diventano dei disoccupati, degli spostati. Ad un mio amico, contadino benestante, che voleva mandare il figlio all'Università ho detto: no, non mandarlo, quando avrai fatto di tuo figlio un avvocato, e sarà anche probabilmente un avvocato delle cause perse, si vergognerà di te che sei contadino, e dovrai tu, con i calli sulle mani, lavorare per mantenere questo spostato. C'è insomma questa categoria di laureati i quali non hanno né arte né parte e che rappresentano una somma di aspirazioni incomprese e di malcontento nella vita del nostro Paese. È una realtà dolorosa, ma è una realtà di cui dobbiamo tener conto. Io mi ricordo che in Commissione dissi: bisognerebbe abolire tutte le Università che sono in più in Italia, perché il numero delle Università è troppo elevato in rapporto a quello che è il bisogno professionale, diremo così.

Ora abolire tutte le tasse sarebbe una bella cosa, io condivido pienamente l'aspirazione umana e civile dell'amico Banfi, ma non so fino a quale punto sarà possibile che noi estendiamo il non pagamento delle tasse. A quelli che sono veramente poveri è naturale: dobbiamo aumentare il numero di coloro che possono frequentare le Università esentati dalle tasse, se veramente le loro condizioni sono tali da non poter sopportare un aggravamento, ma nello stesso tempo dobbiamo essere anche guardinghi nel fare queste concessioni, perché io

vorrei che la diminuzione degli studenti nelle Università italiane continuasse anzichè ripristinare quel crescendo che ha prodotto poi quell'inconveniente degli spostati nel nostro Paese. Ci sono dei giovani d'ingegno che hanno bisogno di frequentare le Università e che hanno diritto di frequentarle perchè hanno diritto di dare lo sviluppo necessario alla loro intelligenza. Ebbene questi giovani debbono essere aiutati e debbono poter studiare un po' in pace, senza vivere la vita abitudinaria di ogni giorno. Io ho conosciuto poveri studenti che la mattina quando si alzano non sanno come potranno andare a pranzo, come a cena o a dormire. Io quando ero giovane ho dormito tante volte in una saletta del Pedrocchi dove in mancanza di alloggio i camerieri mi lasciavano trascorrere la notte. Noi dobbiamo fare in modo di introdurre qualche piccolo aumento pur accentuando le esenzioni. È un problema finanziario importante questo. Voi, colleghi, avrete letto l'esauriente relazione dell'onorevole Parri; mi pare che un sentimento di giustizia e di adattamento alla realtà triste che attraversiamo ci sia in quella relazione; mi pare che noi adottando le proposte del collega Parri ci mostriamo proclivi a tutte quante le concessioni. Io vi dico francamente che, pur accettando come principio, come aspirazione grande dell'animo mio le proposte affacciate dall'onorevole Banfi, sono però d'avviso che ad un certo momento le tasse, anche aggiungendole a quelle che ci sono oggi, nell'Università bisogna pagarle.

Bisogna inoltre dare anche un senso di maggiore importanza a queste Università. Ormai siamo entrati in un periodo di svalutazione anche di esse, amico Banfi, perchè ci sono professori che sono educatori nel senso profondo della parola, ma ci sono anche di quelli che riscuotono lo stipendio ma che effettivamente non se lo guadagnano per il lavoro prestato presso l'Università. Ce ne sono una quantità che le lezioni le fanno quando pare loro. Se noi dobbiamo rimproverare gli alunni delle Università perchè magari debbono lavare i piatti in un albergo per poter mangiare, dobbiamo dire che questi professori non rispondono più al compito per il quale sono stati chiamati. Inoltre anche i centri di cultura, gloriosi nel passato, si vanno sbiadendo nel tempo.

Il professore di università deve avere una maggiore indipendenza e ha bisogno di avere una migliore condizione economica perchè, nelle condizioni in cui vive adesso, non può avere nemmeno quel tanto che basta per i bisogni intellettuali oltre che materiali della vita. Lo Stato bisognerà che faccia degli sforzi tremendi per dare maggiori contributi alle Università. Bisognerà che la parte più colta del nostro Paese si appassioni un po' di più ai problemi delle Università italiane. È questo un patrimonio che non deve essere abbandonato, lasciato correre alla deriva attraverso dei rimedi, degli esperimenti transitori come del resto sarà il disegno di legge che noi voteremo. Siamo d'accordo. Prima di poter accettare quella che è la concezione della scuola gratuita, della Università gratuita per tutti, io ci penso due volte e dico che se occorre un nuovo peso per gli studenti essi debbono anche sopportarlo, inquantochè i maggiori beneficiari nelle Università sono quelli che frequentano le Università.

Onorevoli colleghi, è doloroso dover fare questa specie di orazione utilitaria per dire che in ultima analisi bisogna aumentare le tasse agli studenti. Facciamo che questo aumento non segni una maggiore difficoltà per i poveretti che non possono sopportare le spese necessarie per proseguire i loro studi. Stendiamo pure la mano a coloro che sono nullatenenti, graviamola invece su coloro che sono più ricchi in modo che così si possa rinsanguare un po' l'Università. Certo così come è oggi l'Università italiana corre verso una decadenza dolorosa. Noi abbiamo nelle Università italiane uomini di cuore, uomini di pensiero, uomini illustri nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti: ebbene noi vogliamo che questa forza grande di civiltà si espliciti nel modo migliore e più tranquillo, ma soprattutto, nello stesso tempo, diciamo che nella gioventù d'Italia è necessario che vi sia un senso di maggiore serietà, di maggiori propositi per lo sviluppo dell'intelligenza e della cultura italiana. (*Applausi*).

DELLA SETA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA SETA. Ho chiesto la parola non per entrare nel merito del disegno di legge, ma per deplorare, nella forma più categorica, che un disegno di legge di tale importanza e che

tante discussioni e agitazioni ha suscitato nel Paese, sia stato messo all'ordine del giorno quasi di sorpresa, alla fine di una seduta mattutina già stanca, per precedenti discussioni, e quando — riprova della quasi sorpresa — la maggioranza della Commissione è significativamente assente.

PRESIDENTE. Onorevole Della Seta, il disegno di legge non è stato portato in discussione di sorpresa, perchè si trova inscritto, da molto tempo, nell'ordine del giorno.

DELLA SETA. Ritengo che l'onorevole Presidente della Commissione avrebbe potuto far preavvisare i componenti la Commissione stessa che oggi sarebbe stato discusso il disegno di legge. Non fo il processo alle intenzioni nel senso che si sia voluto salvare la forma per compromettere la sostanza, cioè una discussione ampia e approfondita. Ma deploro questo procedimento e, associandomi alle osservazioni già fatte dal senatore Banfi, voterò contro il passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PARRI, *relatore*. Mi dispiace della protesta del collega Della Seta...

DELLA SETA. Si è voluto salvare la forma della discussione in Aula, ma in realtà la discussione è stata soppressa.

PARRI, *relatore*. Tenga presente che questo progetto di legge era all'ordine del giorno da parecchio tempo ed è stato posto in discussione per stamane nella seduta di ieri. Se il presidente Ferrabino mi consente, dirò, anche a suo nome, che egli ed io lo abbiamo saputo nel pomeriggio stesso di ieri e ci siamo preoccupati di avvertire quanti potevamo. Ci dispiace che il senatore Della Seta non fosse a nostra portata per poterlo avvertire. Così egli ha avuto stamane questa sorpresa di cui mi dolgo, ma che non è imputabile a nessuno, nè alla Commissione nè alla Presidenza, perchè il disegno di legge era all'ordine del giorno da parecchio tempo.

Debbo una parola di ringraziamento al senatore Banfi ed al senatore Tonello per il loro cortese apprezzamento per lo meno delle intenzioni della relazione, dello spirito con il quale è stato condotto questo studio. Vorrei aggiun-

gere, che se mai, il ringraziamento va rivolto collettivamente a tutta la Commissione e particolarmente al suo Presidente, perchè se c'è una relazione che sia opera non individuale ma di collaborazione collettiva, è proprio questa.

Il senatore Banfi mi permetta di rinviare alla relazione stessa la risposta alle sue obiezioni, le quali sono in essa in gran parte prevedute. Vi è evidentemente divergenza di vedute tra il suo punto di vista ed il nostro. Da parte nostra abbiamo ravvisato la necessità di provvedere ad una situazione di urgenza con mezzi di contingenza, non ritenendo di poter attendere una riforma organica ancor di là da venire. Il senatore Banfi sa che questo problema ce lo siamo proposto noi stessi, anche esaminando quali avrebbero potuto essere le linee di una riforma profonda ed esprimendo il rincrescimento di dover legiferare in una materia che, se pur di fianco, investiva un campo di tanto interesse per quanti, anche se non insegnanti, siamo consapevoli del profondo interesse che ha per il Paese l'insegnamento superiore.

La soluzione statalista che è cara al professor Banfi, e che ha certamente una sua logica, in questo momento in Italia avrebbe il significato di aggravare una situazione di privilegio antidemocratico, in quanto già è consentito più agli abbienti che ai non abbienti di frequentare effettivamente le università: Soluzione organica dunque, no; soluzione di emergenza, provvisoria, ma necessaria.

Il senatore Banfi si è lamentato dell'insufficiente aumento del contributo dello Stato. Sarebbe stato desiderio non solo mio ma di tutti un contributo maggiore; ma nella situazione attuale di bilancio e nel quadro dello stesso bilancio dell'Istruzione, questo è il massimo che poteva esser ottenuto. Lei, senatore Banfi, sa che è stato ottenuto superando parecchie e anche giustificate resistenze. Su questo punto dell'aumento del contributo dello Stato la Commissione, il Presidente ed io abbiamo insistito molto. Occorreva impedire che la legge per questa difficoltà dovesse essere rinviata. L'aumento del contributo di almeno un miliardo era infatti uno degli elementi essenziali del meccanismo della legge, senza il quale essa non avrebbe operato e dato quei frutti che i proponenti ed io ne attendiamo.

Anche circa la legittimità di un aumento delle tasse il nostro punto di vista è diverso; mi pare che ella abbia avuto il torto di non mettere in rilievo l'efficacia dell'esenzione oggi, efficacia irrisoria ieri, quando lo studente non aveva praticamente interesse a ottenere l'esonero di tasse troppo lievi. Oggi invece l'esenzione può permettere un notevole sollievo per la famiglia.

L'opera universitaria può contare attualmente su un'entrata intorno a 250 milioni annui per tutte le Università italiane, con una popolazione studentesca intorno a 140.000 studenti regolari (i fuoricorso non li si può mettere sullo stesso piano): non credo invero sia da riscontrare quell'abbandono quasi in massa che il senatore Banfi lamenta delle Università; anzi forse oggi si verifica un fenomeno di stabilizzazione della popolazione scolastica intorno a questo livello di 140.000 studenti. Data la quale, quando cominciamo ad assegnare un miliardo per l'assistenza universitaria, questa può avere valore pratico: destinare infatti 100.000 lire per 10 mila studenti può rappresentare un sollievo effettivo, non solo per le tasse scolastiche, ma anche per dare la possibilità effettiva di seguire gli studi.

Non vi è fenomeno che contristi di più che la impossibilità materiale per i giovani meritevoli, soprattutto per i giovani della provincia, di seguire gli studi e frequentare l'Università. E questa preoccupazione era in noi, e lei lo sa, onorevole Banfi; questa sollecitudine, questo desiderio di cominciare a rendere operante l'assistenza, di dare effettivo aiuto ai giovani seri e capaci era ed è in noi tutti. Quel che noi facciamo con questa legge è molto poco, e nessuno di noi se lo nasconde; ma deve essere un inizio (e qui il discorso va al Governo, va al nuovo Ministro al quale rendiamo non solo un augurio ed un saluto, ma esprimiamo la nostra fiducia nella sua opera) di un'azione graduale e costante che potrà dare progressivamente, non dico un altro viso, ma che potrà certo giovare fortemente a risanare gli studi universitari.

A risanare? A riordinare. Veda, onorevole Banfi, non è esatto che con questa legge noi stabiliamo degli sbarramenti nuovi. No, non sono nuovi. Lei sa benissimo che nella maggior parte delle Università settentrionali il livello

della tassazione universitaria e statale è sensibilmente superiore alle cifre che sono segnate nella nostra tabella ed una delle preoccupazioni, uno degli accorgimenti che sono stati studiati è rivolto precisamente ad impedire che siano danneggiate le Università che hanno già trovato un assestamento di bilancio sufficiente, al quale corrisponda normalmente anche un discreto assestamento di attrezzatura scientifica. E se vi è una critica che può essere fatta a questo progetto di legge, è quella che esso forse può mettere in qualche difficoltà alcune di queste Università. Questo spiega la ragione per la quale abbiamo dovuto proporre un sistema finanziario aperto e non un sistema chiuso; e quindi mantenere un contributo integrativo: ma un contributo unico di fronte alla varietà, alla libertà con la quale il fiscalismo delle Università, e delle segreterie universitarie, si era sbizzarrito precedentemente e che veramente va eliminato, ridotto, semplificato, uniformizzato. Ma uno sbarramento — ripeto — nel settentrione non c'è, perchè il costo universitario per lo studente è già superiore.

Anche per le Università meridionali dobbiamo tener conto del costo complessivo che lo studente paga all'Università per i contributi ed altri accessori: ed allora con la gradazione negli aumenti attraverso tre anni, proposta dalla legge, al terzo anno lo studente dovrà subire una moltiplicazione per due volte, due volte e mezzo, non di più. D'altra parte per la gioventù studiosa, meritevole e bisognosa, noi abbiamo lasciato aperto, abbiamo cercato di aprire, rendere operante lo strumento della esenzione e della assistenza. Ma è veramente giusto che si cerchi di portare la tassazione, come è stato richiesto insistentemente da insegnanti e rettori universitari, ad un unico livello medio nazionale. Stabilire almeno una base di partenza nazionale significa porre un po' di ordine nella baraccola attuale a cui occorre portare assolutamente un rimedio. Non mi pare dunque che nei riguardi della studentesca meridionale sia stata creata una specie di saracinesca, di paratia nuova.

Si è risolta una necessità di equiparazione che risiede — come ha detto lo stesso senatore Banfi implicitamente — nel concetto democratico che abbiamo, e che ci facciamo dell'insegnamento. È esatto: vi è un duplice inte-

resse: uno da parte della studentesca e uno da parte dello Stato. Lo studente cerca la sua qualificazione professionale, lo Stato ha interesse alla formazione delle élites dirigenti. Non potendo aderire alla concezione dello Stato totalitario, che sceglie chi interessa ad esso Stato di portare fino al massimo grado della cultura e della qualificazione professionale, nel nostro Stato, interessato a che i migliori siano aiutati a salire, è giusto che coloro che non ne hanno i mezzi siano aiutati dall'intervento dello Stato in misura proporzionale al loro bisogno. Vi deve essere cioè una gradazione nella assistenza, che deve essere, si capisce, efficace ed operante. Questo è il nostro criterio.

Il professor Banfi ha portato un'altra nota di doglianza di cui mi rendo perfettamente conto, perchè tocca lui personalmente e gli altri professori universitari: e ciò gli fa onore. Il punto di vista nostro, e mio in particolare, poichè non sono insegnante, è più sereno. Non trovo, in linea generale, nulla di disdicevole a che le tasse di esame (è questo il concetto organico da cui il progetto di legge è partito) vadano tutte agli esaminatori, e siano ripartite fra loro. È un antico istituto, praticato dagli studenti dello studio bolognese e dagli studenti in generale delle Università medioevali, che retribuivano essi i loro insegnanti, anche in proporzione al merito. Anzi direi che secondo una concezione moderna dell'Università e dell'insegnamento questo sarebbe forse il sistema migliore e forse il più sano. Comunque non vi è nulla di sconveniente che un vantaggio modesto, ma sensibile tuttavia per gli insegnanti universitari sia ricavato, non come egli dice sulla pelle, ma dal contributo degli studenti.

Ripeto che questo progetto vuol solo attuare il riordino di una situazione disordinata già in atto, non porta nulla di sostanzialmente nuovo, non mi pare che possa avere gli effetti negativi ed il carattere non liberale temuti e criticati dal senatore Banfi. In generale la Commissione, ed io stesso, non si è certamente nascosta tutte le riserve ed i difetti di questo progetto, difetti che il relatore stesso riconosce e dei quali sia implicitamente che esplicitamente ha fatto cenno. Questo progetto nasce, come il senatore Banfi ha detto giustamente, dalla ne-

cessità non di un compromesso ma di un equilibrio da raggiungere tra esigenze diverse, anzi contraddittorie. Le Università, nelle attuali condizioni, non hanno la possibilità di rifare un po' le ossa, di sistemare i bilanci, di attrezzarsi un po' meglio. D'altra parte non si può mettere la studentesca bruscamente di fronte ad oneri eccessivi, non per timore delle agitazioni universitarie, ma perchè effettivamente si deve avere considerazione e tenere grande conto delle condizioni di relativa proletarizzazione dei ceti borghesi modesti, soprattutto nell'Italia meridionale. Si deve altresì tenere conto delle giuste esigenze dei professori, come delle necessità dell'assistenza. Ed il nostro sforzo è stato quello di cercare tra queste diverse esigenze e richieste punti di equilibrio che si componessero in un quadro armonico.

Quella stessa preoccupazione che anima il senatore Banfi, uomo di scuola, era nella nostra mente e nel nostro cuore, convinti che l'insegnamento universitario, l'insegnamento superiore deve avere il posto che merita. Sappiamo benissimo che il grado di civiltà di un popolo, direi soprattutto di un popolo democratico, si misura dalla cura, dall'interesse, dall'importanza che esso assegna all'educazione delle generazioni nuove. Con questa stessa convinzione abbiamo cercato di determinare in un quadro provvisorio la sistemazione migliore, intendendo che questo disegno di legge deve essere punto di partenza di un'opera da svilupparsi nel futuro, soprattutto con quella continuità senza la quale non si potrà realizzare una costruzione seria e durevole. Per il resto mi rimetto alla relazione che può fornire dettagliate risposte alle varie possibili obiezioni particolari. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Risponderò brevemente all'onorevole Banfi, del quale ho ascoltato molto attentamente l'eloquente discorso, perchè mi pare che la risposta sia contenuta già nella esauriente relazione del senatore Parri e nella illustrazione che ultimamente lo stesso senatore Parri ha fatto del provvedimento, in risposta al senatore Banfi. Io non posso che aderire a quanto è stato detto dall'onorevole relatore e riconfer-

mare che questo non è che un primo provvedimento di una serie graduale di provvedimenti che cercherò di fare adottare; che esso non risolve certo i problemi universitari, ma che essendo un primo passo non vi è proprio il motivo di non farlo questo primo passo. Tutte le argomentazioni fatte dall'onorevole Banfi portano non a rinviare la discussione di questa legge, ma, caso mai, a portarvi delle modifiche. Ma riconosciuto, come ha fatto il senatore Banfi, che il problema universitario è problema grave e urgente, credo che dobbiamo deciderci ad affrontarlo non con un progetto unico, ma piuttosto con provvedimenti parziali che possano servire a normalizzare la vita delle Università, cui siamo tutti legati, da tutta la nostra vita, direi, e delle quali vogliamo certamente il bene. Questo intento comune mi porta certo a chiedere all'Assemblea che voglia approvare il passaggio agli articoli.

Illustrerò brevemente i tre motivi sostanziali. Intanto un primo punto fondamentale di questo progetto è che il contributo ordinario che lo Stato dà alle Università è notevolmente aumentato. Si discuterà se l'aumento deve essere di 10 o 5 volte. Se le finanze dello Stato avessero consentito un aumento di 10 volte credo che l'intera Commissione sarebbe stata d'accordo per il 10. Ad ogni modo è una prima conquista notevole, ed io che ho retto per parecchi anni una piccola Università so cosa significa per le piccole Università poter avere un nuovo aiuto, poter avere quintuplicato quel contributo che attualmente esse hanno. Quindi non è un motivo per rinviare, ma per approvare la legge e, caso mai, vedremo in seguito di compiere un altro passo in questo senso. Che il contributo sia scarso potremo vederlo, ma dobbiamo vedere intanto come questo sia un concreto e tangibile indizio che il Parlamento ed il Governo vogliono andare incontro alle Università, aumentando il contributo. Abbiamo avuto proprio in questi giorni la possibilità di trovare la copertura necessaria per questo aumento per una somma di circa un miliardo. Urgenza quindi di approvare il provvedimento proprio perchè in questo stesso anno le Università possano godere di questo contributo.

Assistenza. Dobbiamo constatare che questo provvedimento aumenta le possibilità di assi-

stenza agli studenti che meritano, ed il contributo totale di circa un miliardo che viene ad esser più che raddoppiato rispetto al precedente è un contributo che noi non possiamo dire assolutamente irrisorio, come invece ha detto il senatore Banfi, perchè è vero che vi sono 220 mila studenti universitari, ma è anche vero che una gran parte di essi non ha bisogno di questi aiuti; e che l'esenzione dalle tasse riguarda un 10 per cento degli studenti; se non tutto il restante 90 per cento, almeno una grandissima parte di questo 90 per cento non ha veramente bisogno di alcun aiuto economico. Quindi non dobbiamo distribuire questo miliardo su tutti gli studenti, bensì solo su quella parte che attraverso le norme di questo stesso provvedimento, opportunamente modificato rispetto al progetto Ermini, sarà ritenuta meritevole. Allora vedremo che, distribuito tra coloro che effettivamente ne avranno bisogno, questo contributo non è così modesto come è stato dipinto, ma è di una portata abbastanza notevole. Dobbiamo vedere se le possibilità in questo momento ci consentono di apportare un ulteriore aumento a questo contributo, ma per intanto non mi pare opportuno rifiutare un bene certo per cercare un meglio che sarebbe forse molto al di là da venire ed improbabile.

Punto cruciale è quello delle tasse universitarie, ma dobbiamo esaminare il progetto nella luce in cui esattamente è stato posto dalla relazione. Vi è un aumento il quale, quando avrà raggiunto il suo massimo, in tre anni, sarà di due volte e mezzo le tassazioni attuali per le Università che fanno pagare di meno, perchè vi è una serie di Università le quali hanno superato già le stesse tassazioni proposte dal progetto. Quindi con un aumento di due volte e mezzo rispetto alle tassazioni attuali non mi pare che sia così oneroso e grave. Se lo confrontiamo con le tassazioni anteguerra vediamo che in proporzione, tenendo conto della svalutazione della moneta, siamo al di sotto di esse. Allora dobbiamo vedere che, se l'istruzione superiore è una funzione dello Stato, come sempre è avvenuto per questa funzione, una certa parte va a carico della collettività — e siamo a circa il 63-64 per cento — ed un'altra parte va a carico di coloro che utilizzano questa funzione e che hanno i mezzi anche per adempiere a questo onere. Infatti grande me-

rito del progetto, che ha così modificato il precedente, è quello di avere aumentato con l'articolo 3 i limiti dell'assistenza in modo che anche studenti i quali si trovino nelle dolorose condizioni dipinte così bene dall'onorevole Banfi possano, attraverso quella facoltà data ai Consigli di amministrazione, approfittare di una assistenza, anche se non hanno potuto raggiungere quei minimi di voti che sono normalmente richiesti. Quindi il merito del progetto è questo: che ha contemperato un aumento di tasse, che ormai è richiesto da tutti e riconosciuto logico dalle stesse masse studentesche, con un'estensione notevole dell'assistenza per cui coloro che veramente meritano e non sono nelle condizioni di poter regolarmente frequentare possono avere, in forza delle disposizioni particolari dell'articolo 3, l'assistenza che la loro condizione disagiata e la loro buona volontà meritano. L'aumento delle tasse non colpirà quindi che coloro che possono pagare. Se gli studenti provengono dalle classi degli impiegati e dei professionisti per il 66 per cento, non bisogna in queste due categorie ritenere che tutti siano in condizioni da non poter pagare. Noi ci possiamo guardare intorno e vedere quali sono i professionisti e gli impiegati i cui figli vanno alla Università: nella grandissima parte si tratta di professionisti e di impiegati i quali hanno la possibilità di pagare le 25.000 lire annue che prevede questo progetto. Di fronte a questo importo, che appare elevato ma che in realtà è modesto, dobbiamo ritenere che i professionisti e gli impiegati siano in grado di soddisfare a questo tenuissimo obbligo inerente agli studi dei loro figlioli.

Naturalmente è non del tutto simpatico che una parte di questi aumenti vada ad aumentare le retribuzioni dei professori sotto la forma delle propine. Ma non è altro che un adeguamento alle retribuzioni d'anteguerra, anzi non si raggiunge nemmeno un adeguamento completo. Queste retribuzioni non offendono i professori, anzi bisogna ricordare che nelle altre Nazioni sono molto più sviluppate e di misura più elevata: da noi invece rappresentano una forma marginale di retribuzione per il lavoro notevole e difficile cui deve sobbarcarsi l'esaminatore per l'esame di laurea o gli esami in genere. Del resto questa retribuzione è nelle tradizioni delle nostre Università e non

vi è affatto da meravigliarsi se noi vogliamo aumentarla nella espressione quantitativa che risponde al lavoro dei professori. È giusto infatti che alla prestazione degli studenti risponda la prestazione dei professori e questa prestazione non è giusto che non sia retribuita equamente. Del resto si tratta, come ripeto, di un adeguamento di una retribuzione che già esisteva e credo che nessuno non trovi giusto di aver moltiplicato per quaranta volte tali retribuzioni per gli esami di laurea. Non v'è niente di disdicevole in questo, si tratta della continuazione di un rapporto, come ha ricordato l'onorevole Parri, che esisteva in altri tempi tra studenti e professori perchè gli studenti avevano interesse che le retribuzioni fossero pari al merito.

Quindi possiamo mantenere questo frammento del vecchio sistema delle Università quando queste erano veramente autonome e libere e indipendenti.

Debbo d'altronde ricordare che la stessa A.N.P.U.R. richiedeva questo aggiornamento, sulla base 50 volte anteguerra, delle propine. È una richiesta giusta di fronte alla quale io credo che nessuno abbia da ridire. Se tutte le altre richieste dell'A.N.P.U.R. non vengono soddisfatte con questo progetto, ciò avviene perchè questo progetto rappresenta soltanto uno scopo limitato e particolare perchè le altre questioni sono questioni che debbono certamente essere esaminate, però in altra sede, e soddisfatte nella misura della legittimità e della possibilità. Questo non è che un passo, un passo però che ritengo urgente ed indispensabile. È nota a tutti la tragedia delle Università specialmente delle piccole Università e di quelle meridionali. Attraverso una serie di accorgimenti e di sforzi notevoli del bilancio dello Stato noi veniamo incontro alle Università che hanno più bisogno, specialmente a quelle centro-meridionali. Ritengo che l'urgenza del problema sia proprio in contrasto con una domanda di rinvio per fare meglio. Prego pertanto l'Assemblea di voler approvare quel bene e quel buono che c'è in questo progetto, rimandando ad un successivo esame quei provvedimenti che io spero di presentare fra non molto all'Assemblea. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Vi è la proposta, concretata nell'ordine del giorno presentato dal senatore Banfi, di non passare alla discussione degli articoli.

La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

SAPORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORI. Esaurita la discussione generale e determinati i criteri fondamentali a cui la legge si deve ispirare, propongo che la redazione tecnica degli articoli sia eseguita in Commissione, dove la minoranza, che in quella sede ha già fatto udire la sua voce, potrà ulteriormente portare, come intende di fare, il suo contributo. Resta chiaro che successivamente la legge verrà in Aula e l'Assemblea deciderà se gli articoli, formulati come saranno formulati, risultano conformi ai principi stabiliti. Dopo di che l'Assemblea potrà approvare l'intera legge.

PRESIDENTE. Faccio presente al senatore Saporì che la Commissione ha presentato la sua relazione corredata da articoli che modificano non soltanto il testo originale, ma anche quello già modificato dalla Camera, alla quale in ogni caso il disegno di legge dovrà ritornare. D'altra parte, al testo proposto dalla Commissione non sono stati presentati che due emendamenti di scarsa importanza, che potrebbero essere discussi in Assemblea.

FERRABINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRABINO. La Commissione accetta la proposta del senatore Saporì. Ciò che suggerisce il senatore Saporì, e che trova il consenso unanime della Commissione, è che gli articoli proposti dalla Commissione diventino definitivi attraverso una discussione e una deliberazione nella Commissione stessa. Successivamente, ritornerà in Aula la legge stessa, non perchè si discutano di nuovo gli articoli a uno a uno, ma per l'approvazione complessiva e finale dell'intero testo legislativo. Questa eventuale approvazione resta peraltro subordinata all'accertata conformità dei singoli articoli con i principi generali che risultano dalla discussione odierna.

DE LUCA. No, li dovete dire e si debbono votare.

FERRABINO. Ripeto: abbiamo svolto una discussione generale, le tesi opposte si sono confrontate, abbiamo fatto un voto da cui è risultato che la maggioranza vuole che si passi alla discussione degli articoli. Questo voto implica evidentemente l'approvazione dei principi che il relatore della Commissione ha enunciato con estrema chiarezza e semplicità nella relazione e a voce. Sono questi i principi direttivi della legge che le parole del Ministro hanno nel modo più esplicito confermati punto per punto. Con ciò mi sembra di avere risposto all'obiezione del senatore De Luca. Non cade dubbio insomma che i principi sono ben fissati e approvati. La proposta Saporì è che la redazione degli articoli si faccia per delibere di Commissione. Evidentemente la Commissione, nel redigere e nel deliberare, dovrà attenersi a quei principi che abbiamo oggi determinati. Quando ciò sia avvenuto il disegno di legge ritornerà in Aula, e qui non vi sarà più luogo a emendamenti, ma l'Assemblea, sovrana com'è, delibererà se approvare o non approvare la legge nel suo insieme. Ci saranno ovviamente dichiarazioni di voto in senso favorevole o contrario. In questo modo la procedura non solo è abbreviata ma è preferibile nel senso che una redazione di articoli tecnici, fatta in Commissione da tecnici, dà le maggiori garanzie di precisione e di aderenza agli intenti del legislatore. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione per esprimere il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione.* Aderisco alla richiesta della Commissione.

BANFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BANFI. Mi associo alla proposta Saporì che mi pare veramente opportuna. Oggi in Aula abbiamo con chiarezza e lealtà reciproca mostrato quali sono i punti di dissenso e quali invece i punti di consenso. Abbiamo ora una deliberazione del Senato cui tutti siamo legati. Essa ci indica i principi fondamentali nel redigere gli articoli. Credo anch'io con il collega Ferrabino che la redazione di articoli che hanno un carattere così tipicamente tec-

nico possa avvenire con molta maggiore precisione in Commissione che non nell'Aula.

PRESIDENTE. Debbo fare presente, anche per il precedente che si verrebbe a costituire, che il nostro Regolamento — a differenza di quello della Camera — non contiene una disposizione che consenta una procedura come quella proposta dal senatore Saponi ed accettata dalla Commissione e dal Governo. Peraltro, prima ancora che fosse prevista dal Regolamento della Camera dei deputati, questa procedura fu applicata dal Senato in occasione della discussione della legge recante modifiche al Codice di procedura civile.

Pertanto, essendo d'altra parte evidente il consenso dell'Assemblea alla proposta del senatore Saponi, metto ai voti la proposta stessa, che consiste nel deferire alla competente Com-

missione permanente la formulazione definitiva degli articoli del disegno di legge di iniziativa del deputato Ermini, riservando all'Assemblea l'approvazione senza dichiarazione di voto dei singoli articoli, nonchè l'approvazione finale del disegno di legge con dichiarazione di voto. Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Oggi seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già stabilito.

La seduta è tolta (ore 13,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti